

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCNTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

170.

SITZUNG

19-7-1968

Presidente :

Vicepresidente : BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze
pag. 3

Disegno di legge n. 101 :

« Nuove provvidenze a favore del settore minerario, norme per l'industria del quarzo e del gesso e istituzione del laboratorio geominerario »

pag. 6

Disegno di legge n. 134 :

« Autorizzazione di spesa di lire 40 milioni per l'effettuazione di indagini tecnologiche da parte dell'Unione regionale delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato »

pag. 22

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen
Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 101 :

« Neue Förderungsmaßnahmen im Interesse des Bergbaues, Bestimmungen zugunsten der quarz- und gipsgewinnenden Bergbaubetriebe und Errichtung eines geomineralogischen Laboratoriums »

Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 134 :

« Ausgabenermächtigung in Höhe von Lire 40 Millionen zur Vornahme technologischer Untersuchungen seitens des Regionalverbandes der Handels-, Industrie-, Landwirtschafts- und Handwerkskammern »

Seite 22

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.7.1968.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Trattiamo ora l'interrogazione n. 223 del cons. Vinante all'assessore al turismo:

Interrogo l'Assessore Regionale al Turismo per conoscere se risponde a verità quanto contenuto nell'articolo del giornale « Alto Adige » del 22 marzo scorso dal titolo « Stop per l'E.P.T. alla propaganda esclusiva negli Stati Europei ».

In modo particolare chiedo se risponde a verità la discriminazione usata dal Ministero

del Turismo nei confronti dell'E.P.T. di Trento rispetto a quello di Bolzano, e cioè se sia stato vietato al primo di assumere ogni iniziativa di propaganda turistica all'estero e se non sia invece stato frapposto nessun impedimento in materia di propaganda turistica all'estero all'E.P.T. di Bolzano.

Se, in caso affermativo, ritiene accettabile questa discriminazione e se non ritiene questo modo di agire lesivo degli interessi della Provincia di Trento.

Chiedo infine di conoscere se esiste questa disparità di trattamento, e, in caso affermativo, cosa ha fatto e cosa intende fare per eliminare questo ingiusto trattamento.

La parola al cons. Vinante per l'illustrazione.

VINANTE (P.S.U.): Il motivo della presentazione di questa interrogazione al signor assessore al turismo è dovuto a un articolo del giornale « Alto Adige » del 22 marzo 1963, con il titolo: « Stop per l'E.P.T. alla propaganda esclusiva negli stati esteri ». Questo articolo ha suscitato delle preoccupazioni, degli allarmi, in quanto afferma che si è applicato, da parte del Ministero del turismo, una discriminazione nei confronti dell'E.P.T. di Trento, e viceversa nessuna limitazione all'E.P.T. di Bolzano. Questo articolo è stato provocato da una lettera indi-

rizzata dal Ministero alla Regione autonoma del Trentino-Alto Adige e per conoscenza all'E.P.T. di Trento, nella quale si affermava che « con l'occasione si fa presente all'E.P.T. di Trento che il Ministero in linea di massima contraria indagini individuali, fatti dai vari enti del turismo ». Questo non è stato detto nei confronti dell'E.P.T. di Bolzano. Ecco perché alcuni operatori economici e qualche rappresentante di Pro loco, si è preoccupato e mi ha rivolto la richiesta di voler interessare il signor assessore al turismo della Regione perché chiarisca pubblicamente che quanto è stato inserito in quell'articolo risponde a verità e, nel caso fosse vero, quali sono le ragioni per le quali si sono fraposte delle difficoltà nei confronti dell'E.P.T. di Trento. Io non mi prolungherò nella illustrazione di questa interrogazione; soltanto desidererei affermare che effettivamente questa preoccupazione c'è, soprattutto in un momento in cui esiste una certa recessione di natura turistica. Alcuni di questi operatori, pur preoccupati, pur perplessi, hanno la speranza che questo non corrisponda a verità. E penso che gli sforzi di tutti gli enti turistici della Regione, dello Stato, debbano essere orientati, attraverso un coordinamento, verso un fine comune, che è quello di ricerche del mercato turistico. L'E.P.T. ha trasmesso a tutti i consiglieri delle documentazioni sulle prese di posizione del Ministero, risposte e controrisposte dell'E.P.T., e mi sembrava che il Ministero del turismo volesse affermare il principio che solo l'ENIT è l'ente autorizzato alla propaganda all'estero. Anche su questo desidererei, signor assessore, un chiarimento, perché l'ente provinciale del turismo afferma che questa è sì una competenza dell'ENIT, ma non esclusiva. Mi pare che sia anche giusto che ogni regione, ogni provincia abbia la possibilità di fare una propaganda caratteristica per la regione, caratteristica per la provincia, in quanto non tutte le caratteristiche

delle varie regioni, delle province sono uguali. Ecco quindi la opportunità che le fonti di maggior possibilità di propaganda siano sfruttate proprio da quegli enti che vivono, che operano con senso di responsabilità nell'ambito della provincia. Ecco che a me sembra quindi che il coordinamento debba essere fatto in conflitto o in contrasto, perché questo sarebbe sicuramente dannoso, ma in coordinamento con i vari enti, in modo da allargare quelle che possono essere le possibilità di ricerca del mercato turistico. Eventuali limitazioni, creerebbero dei contrasti, delle reazioni da parte degli operatori, anche perché i mezzi a disposizione sono insufficienti, sono sempre stati insufficienti per affrontare i problemi turistici della nostra regione, che ha una particolare vocazione turistica. Spero e penso che il signor assessore vorrà, attraverso le sue dichiarazioni, tranquillizzare non me, ma soprattutto gli operatori turistici della provincia; che le cose non stanno esattamente come sono state pubblicate, oppure che se qualche cosa c'è stato, a questo si possa porre rimedio per creare una forza possibilmente coordinata al fine di portare questa nostra regione ai maggiori sviluppi nel campo turistico, e soprattutto nella ricerca del mercato estero. Ecco, signor assessore, queste sono state le ragioni per le quali io ho presentato l'interrogazione. Adesso aspetto che lei cortesemente voglia rispondere.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): È un'interrogazione che già ha avuto abbondantissima e documentatissima risposta, non tanto dall'interrogato, quanto dal Presidente dell'E.P.T. Una lettura attenta dei documenti che il Presidente dell'E.P.T. di Trento ha mandato ai signori consiglieri, compresa copia delle lettere

che non erano dirette a lui, ma erano dirette all'assessorato, dovrebbe aver dato la risposta. C'è solo qualche particolare da chiarire, perché è solo implicitamente contenuto in questa documentazione. La lettera incriminata, che ha dato origine alla gran tenzone fra l'E.P.T. di Trento e il Ministero diceva: « Con l'occasione — quindi era un'osservazione occasionale — con l'occasione si fa presente all'E.P.T. di Trento che il Ministero è in linea di massima contrario ai viaggi individuali. Sarebbe opportuno che l'ente inserisse e coordinasse le proprie iniziative di propaganda all'estero con un più ampio piano elaborato dalla Regione ». Dove l'uso dei condizionali, evidentemente, sta ad indicare non uno stop, non una indebita interferenza, non una compressione di diritti, ma semplicemente il richiamo a una opportunità. Le lettere sono state distribuite, vanno lette per quello che contengono e anche per la forma nella quale sono redatte. Se poi un giornale vuol drammatizzare, va bene, sono affari che non riguardano questo Consiglio. Perché l'E.P.T. di Trento e non di Bolzano? Ecco la grossa questione che è stata indicata come discriminazione. E perché non la Regione? Perché? L'E.P.T. di Trento e la Regione hanno fatto presente al Ministero e all'ENIT i loro programmi, per coordinarli con i delegati ENIT all'estero nei paesi in cui i programmi stessi erano predisposti. L'E.P.T. di Bolzano non ha comunicato niente, trasgredendo una regola, un invito, un'indicazione contenuta in una circolare ministeriale, che qui è anche citata, non l'ha comunicato e quindi non ha avuto le osservazioni inizialmente. Successivamente però, se lei ha letto con attenzione i documenti trasmessi le avrà trovato nella lettera di Ministero diretta all'assessore per il turismo e firmata sottosegretario on. Sarti che si dice: « Si prega quindi la S.V. di voler invitare il Presidente dell'E.P.T. di Trento a riconsiderare la questione alla stregua delle norme che

regolano la materia e di comunicare all'E.P.T. di Bolzano, di cui si ignorano le eventuali iniziative promozionali all'estero, l'orientamento e le direttive ministeriali, che peraltro hanno formato oggetto della circolare, ecc. ». Quindi a Trento si è fatta osservazione, a Bolzano la si è fatta in un successivo tempo. Non ha nessuna consistenza, quindi, la faccenda della discriminazione. Bolzano e tutte le faccende pacchetto e niente pacchetto, guardate, sono state fatte soltanto per seguire un impulso che io considero assolutamente epidermico e hanno avuto l'effetto evidentemente di irrigidire il funzionario, non il Ministro, non il sottosegretario, che queste cose sicuramente le ignorano, ma il funzionario che si è visto rispondere in quella certa maniera. Difatti attualmente la cosa sta per essere risolta; sono stato ieri al Ministero, non appositamente, ma avevo questa questione presente, l'ho sollecitato da un funzionario responsabile il pronto scioglimento di ogni riserva sui viaggi individuali che Trento ha prospettato, che ha programmato e che deve eseguire, per inserirsi opportunamente nella azione comune con l'assessorato, specie in Olanda e in Belgio. Per quel che riguarda la questione generale del coordinamento da parte dell'ENIT, bisogna tener presente una cosa: che sarebbe assurdo prescindere dalla presenza di uffici e funzionari pagati dallo Stato e che sono sul posto, esattamente per le stesse ragioni per le quali ci vanno gli E.P.T., le aziende del turismo, gli operatori singoli. Io posso dire come dappertutto, per le esperienze che ho fatto, c'è l'ufficio che funziona meglio, quello che funziona meno bene; complessivamente hanno dei limiti di disponibilità finanziaria, che sono piuttosto gravi e frenanti, però in genere lo standard di funzionamento degli uffici ENIT all'estero è uno standard buono. Si tratta di funzionari che ci sanno fare, si tratta di gente, che, essendo lì sul posto per anni, ha una serie di pubbliche rela-

zioni che nessun E.P.T. è in grado di improvvisare col viaggio di qualche suo pellegrino che duri 15 giorni o un mese o anche di più. Quindi è indispensabile, dal punto di vista della razionalità degli interventi e della spesa, questo coordinamento. Direi che di questo si ha ulteriore conferma, se si ha l'occasione di girare, come l'ho avuta io, in questi anni, e se si osservano con un certo occhio critico, i pellegrinaggi appunto, io li chiamo così, che fanno scoordinatamente aziende autonome, che non hanno un quattrino, che non hanno una lira, certe volte, Pro loco, — e non parlo mica di quelle della nostra regione soltanto, parlo soprattutto di gente da fuori che ho incontrato — e mi domando a che cosa servono, non essendo predisposte, preparate, non essendo fatte da gente qualificata. Quindi mi pare che tutto sommato non si intaccano prerogative della Regione; il Ministero conserva il diritto di dare disposizioni agli enti, e con ciò non viene a togliere analogo diritto che ha la Regione di operare direttamente all'estero. Perché il problema è in questi termini: il Ministero non ha nessuna possibilità di interferire sulla azione diretta della Regione all'estero, né ha mai fatto un atto, almeno in questo periodo, che facesse pensare a una indebita interferenza, mentre conserva il diritto di interferire sulle attività degli E.P.T. che sono soggetti per molti aspetti al Ministero, che sono finanziati dal Ministero stesso; e noi non facciamo altro che da passacarte, incassando, mettendo in bilancio e ridistribuendo ai due E.P.T. Ma soprattutto dal punto di vista pratico, io ritengo che la cosa rientri nella opportunità e nella razionalità per un buon lavoro. Ripeto, per me l'episodio è stato gonfiato oltre al suo reale contenuto e questo, in definitiva, ha finito col non giovare a nessuno; non certo ai buoni rapporti dell'E.P.T. di Trento col Ministero, non certo alla sveltezza nello scioglimento di una piccola vertenza, che nelle vie brevi e

nelle vie non dell'imputatura, ma del colloquio, sarebbe stata risolta tre mesi fa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante per la replica.

VINANTE (P.S.U.): Mi pare che le dichiarazioni dell'assessore abbiano ridimensionato la questione e servano a rassicurare gli enti del turismo, gli operatori economici della Provincia e della Regione, in quanto l'assessore ha affermato chiaramente che agli E.P.T., quindi agli enti turistici della Regione, non può essere inibita da parte del Ministero qualsiasi azione di propaganda nei confronti dell'estero. Questa è una cosa importantissima per tutti coloro che del turismo vivono e soprattutto dal turismo aspettano le soluzioni dei più grandi problemi economici della provincia e della regione. È stato chiarito anche il fatto di Bolzano, in quanto, più che altro, si è intervenuti nei confronti — e questo dobbiamo anche dichiararlo — nei confronti di quell'ente che è stato diligente, che ha comunicato al Ministero tutto il suo programma. L'altro ente che non ha comunicato niente ha potuto operare tranquillamente, senza avere alcun richiamo. Il fatto però che ci sia successivamente una lettera con la quale è stata invitata la Regione a richiamare anche l'ente di Bolzano ad attenersi a quelle che sono le disposizioni del Ministero, mi pare che abbia servito anche a chiarire la situazione.

PRESIDENTE: Allora sospendiamo la trattazione delle interrogazioni e interpellanze.

Riprende la discussione articolata del disegno di legge n. 101: « **Nuove provvidenze a favore del settore minerario, norme per l'industria del quarzo e del gesso e istituzione del laboratorio geo-minerario** ».

Comunico al Consiglio il calendario dei lavori: oggi si finisce questo provvedimento di legge che riguarda i provvedimenti del settore minerario, poi si tratta il disegno di legge n. 134. Quindi si riprende martedì prossimo con la mozione di sfiducia al primo punto dell'ordine del giorno.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io devo veramente lamentarmi formalmente. Al 1° punto dell'ordine del giorno lei aveva inserito interrogazioni e interpellanze. La prima mattina in cui si è aperta questa sessione ordinaria, il giorno 16, senza che ci fosse un voto di alcun genere, le interpellanze sono state dimenticate e si è passati direttamente alla trattazione di altri punti dell'ordine del giorno. E già questa non è una procedura che sia molto regolare; almeno domandare al Consiglio se era d'accordo di rimettere o di trasferire, o, come si è fatto altre volte, di incominciare nella prima seduta con il primo punto all'ordine del giorno, interromperlo, ormai c'è un accordo tacito che si fanno due o tre interrogazioni ogni giorno, però il primo giorno non è stato fatto. Adesso ci sono delle interrogazioni — ognuno vede l'importanza della propria, io vedo l'importanza della mia — delle interrogazioni che dovevano essere trattate, evidentemente cominciando dall'inizio, e chissà mai quando vanno a finire. Non mi pare che sia un regolare svolgimento dei lavori del nostro Consiglio. Dio mi guardi dal rimproverare nulla all'on. Presidente, però il Presidente tenga conto di quelli che sono gli interessi generali del Consiglio di cui fanno parte tutti i consiglieri.

PRESIDENTE: Guardi, mi dispiace che ci siamo fermati proprio alla soglia della sua interrogazione; non era certo voluto questo. La Presidenza . . .

CORSINI (P.L.I.): Se avessimo incominciato il primo giorno, la mia sarebbe stata fatta.

PRESIDENTE: Sì, sì, ha ragione.

La Presidenza segue l'ordine del giorno. Se deve modificare l'ordine del giorno, chiede al Consiglio; però è sempre stata prassi da anni e anni, e lei lo sa benissimo, che per quanto riguarda le interrogazioni e interpellanze, la Presidenza cerca di regolarsi in modo da consentire un rapido svolgimento delle interpellanze, senza ostacolare la discussione delle leggi, e quindi mettendo un po' interpellanze, un po' disposizioni di leggi. Adesso lei è testimone peraltro che nelle quattro riunioni di questa settimana, salvo la prima, abbiamo sempre trattato interpellanze e interrogazioni. Io penso che sia consentito, nell'ambito delle facoltà del Presidente di ordinare i lavori del Consiglio, di ordinare e di distribuire le interpellanze e interrogazioni nelle diverse sedute, in modo che sia contenuta questa esigenza.

CORSINI (P.L.I.): Chiedo che martedì si incominci con la prossima interrogazione.

PRESIDENTE: Va bene, io non ho niente in contrario. Martedì invece di incominciare con la mozione di sfiducia, incominciamo con le due interrogazioni che sono ancora rimaste all'ordine del giorno.

CORSINI (P.L.I.): Ringrazio.

PRESIDENTE: Siamo arrivati all'art. 3.

TITOLO II NORME PER L'INDUSTRIA DEL QUARZO E DEL GESSO

Art. 3

Allo scopo di favorire l'industria estrattiva del quarzo e del gesso ed al fine di promuov-

vere le attività industriali relative, la ricerca e coltivazione di detti minerali è soggetta, nel territorio della regione, alla disciplina prevista per la categoria delle miniere a sensi dell'articolo 2 del R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1443, modificato dalla legge 7 novembre 1941, n. 1360, contenenti norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere.

Chi prende la parola all'art. 3? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, questo articolo dovrebbe essere l'articolo determinante . . .

PRESIDENTE: Non c'è l'assessore?

CORSINI (P.L.I.): Era occupato in colloqui e allora mi sono permesso, per riguardo, di interrompere.

Signor assessore, questo art. 3 dovrebbe essere l'articolo determinante del disegno di legge, perché, come lei stesso ieri ha riconosciuto, tutto questo complesso disegno di legge, in cui sono entrate molte altre questioni, ha avuto origine dalla sentita, riconosciuta necessità di regolamentare in altro modo il settore della estrazione del quarzo e del gesso. Ora, indipendentemente dalle numerose e complesse e controverse questioni che sorgono sull'art. 4, alcune delle quali ho ieri prospettato nella discussione generale e ad alcune delle quali il signor assessore ha dato risposta nella replica, mi pare di potere e di dover sottolineare che la formulazione dell'attuale art. 3 è in netto e preciso contrasto con l'art. 4. Perché nello stesso momento in cui noi diciamo — questa è la dizione dell'art. 3 — « allo scopo di favorire l'industria estrattiva del quarzo e del gesso e al fine di promuovere le attività industriali relative, la ricerca e coltivazione di detti minerali

è soggetta, nel territorio della regione, alla disciplina prevista per la categoria delle miniere, ai sensi dell'articolo 2 del R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1443, modificato dalla legge 7 novembre 1941, n. 1360, contenenti norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere », noi in questo articolo diciamo di voler portare la ricerca e la estrazione del quarzo e del gesso all'interno della stessa normativa che è prevista da queste leggi.

Appena abbiamo affermato questo, appena abbiamo detto nell'art. 3 che noi equipariamo, ai sensi dei disposti di legge, i materiali della categoria B), II, gesso e quarzo, ai materiali della categoria A), che perciò trasferiamo dal settore cave al settore miniere, e dal settore dell'affittanza al settore della concessione, la ricerca e la estrazione del quarzo e del gesso e affermiamo di voler raccogliere completamente, perché non si fa nessuna eccezione, quella che è la normativa dello Stato, della legge dello Stato di proposito, immediatamente, al punto successivo, all'art. 4, diciamo che non vogliamo più fare questo. Diciamo che non vogliamo più fare questo, perché quanto è previsto nell'art. 4 non è affatto previsto nel R.D. 29.7.1927 e nella legge 7 novembre 1941. La discussione di merito la farò poi sull'art. 4: lì ci sono veramente una infinità di problemi, complessi finché si vuole, ma dobbiamo pur renderci conto che se accettiamo una impostazione e affermiamo di accettare quella, perché poi la veniamo modificando successivamente? Perché, come ho detto ieri, quanto è disposto dall'art. 4 crea una nuova situazione, una nuova figura, perché non è più affittanza e non è più concessione. Non ci si rimette a quelle che sono le norme riguardanti la affittanza di cave e contemporaneamente non si accettano le norme riguardanti la concessione per le miniere, per la ricerca e la coltivazione delle miniere. Ora per il momento mi limito a metterla sull'attenti di questo, poi la questione

di merito la vedremo successivamente. Ma il minimo che si possa fare è di lasciare in sospenso l'art. 3 e discuterlo contemporaneamente all'art. 4, perché se dovessimo accettare questo art. 4 bisognerà almeno nell'art. 3 fare qualche riserva, sennò la legge diventa contraddittoria all'interno. In un articolo dispone qualche cosa, che viene poi tolto nell'articolo successivo. Questo è il mio avviso.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non sono d'accordo, cons. Corsini, nel senso che la cosa è stata esaminata abbastanza in maniera approfondita. Ora il tema, ho detto ieri, è diverso, perché non è così semplice dire: il quarzo, il gesso passano alla prima categoria nel regime miniere e perciò, evidentemente, da questo discende il regime della concessione. Ci sono diritti reali in essere adesso, ci sono cioè proprietari, che sono i comuni o terzi, che hanno affittato la coltivazione a terzi. Abbiamo un precedente di legge statale il quale dice appunto: (*legge*).

Ora qui ci sono in coltivazione finora cave, per questi due minerali. Ma i proprietari del terreno hanno dei diritti reali; se noi li vogliamo togliere, evidentemente dobbiamo indennizzarli. Perciò noi, non potendo e non volendo indennizzare il comune a causa dell'esproprio del suolo e del sottosuolo di cui esso aveva la disponibilità, — tanto che negoziava con i privati l'affittanza della cava —, e non volendo entrare in questioni di diritto privato, nel togliere questo diritto reale, abbiamo fatto che cosa? Abbiamo dato la concessione al proprietario del terreno, cioè al comune; è il comune che diventa concessionario, ai termini della legge mineraria. Così facendo, riteniamo di tutelare i diritti reali dei comuni proprietari di ter-

reni. La legge lascia le cave e le torbiere alla disponibilità del proprietario.

La legge mineraria parla di concessione al proprietario solo agli articoli 54 e 63. Peraltro le concessioni nel nostro ordinamento sono tipiche e non possono ammettersi senza un'espressa previsione legislativa. E qui c'è. Se noi cioè diciamo, *sic et simpliciter*, che il prodotto, cioè quel tipo di sottosuolo che viene coltivato per quel tipo di prodotto, passa alla prima categoria e non regolamentiamo, che cosa succede per il proprietario del suolo, sia il comune o un privato? Che la coltivi direttamente o che l'abbia data in affittanza, noi facciamo un esproprio, perché ne togliamo la disponibilità. Ora, poiché la nostra facoltà di esproprio della proprietà privata è assai discutibile, si è pensato di dare la concessione al proprietario del suolo. Il proprietario del suolo ha diritto di avere la concessione se lo vuole sfruttare lui. Noi che cosa abbiamo fatto? Diamo la concessione al Comune o al legittimo proprietario. Se ha delle affittanze già in essere, le manteniamo in vigore a tutela di chi ha in atto lo sfruttamento; alla fine dell'affittanza, quando il bene è disponibile, il Comune dovrà decidere se gestire in proprio, oppure continuare l'affittanza, ma allora, in quel momento non è più lui che ha la disponibilità del terreno, siamo noi, e subentra il regime della concessione vera e propria. Oggi è mantenuto un regime transitorio di utilizzazione attraverso i contratti in essere di natura privata dei giacimenti o di minerali. Questo regime transitorio si sistema poi quando questi diritti, reali per contratto vengono a scadere i contratti posti in essere dal comune. In sostanza non diamo al Comune niente di più di quello che diamo agli altri privati. Non è che qui si fa un torto ai privati e un vantaggio ai comuni; i comuni in ciò hanno gli stessi titoli degli altri: sono proprietari dei terreni. Li possono sfruttare se hanno le capacità e le attrezzature; in caso

contrario interviene la Regione, nel suo potere discrezionale e nell'interesse dello sfruttamento del giacimento. Lei vede pertanto che noi abbiamo escogitato un sistema transitorio per arrivare a una soluzione e superare così l'ostacolo dell'esproprio, sul quale noi avevamo seri dubbi di poter aver competenza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor assessore io l'ho seguita e la seguo, indipendentemente dalla questione del merito, in questa sua chiarificazione, ma questa mi conferma, innanzi tutto che questo art. 4 va in gran parte trasportato a norma transitoria, e che nell'art. 3 bisogna aggiungere « sono soggetti, ecc., contenente norme per la disciplina e la ricerca e la coltivazione delle miniere, salvo quanto disposto al successivo art. 9, norma transitoria ». Perché allora lei configura una situazione di questo genere. Se per ipotesi oggi, venissero a cessare tutti i contratti di affittanza ipotesi astratta, da questo momento non esiste più nessun contratto d'affittanza, quarzo e gesso sono soggetti alle stesse identiche norme per le concessioni minerarie. E cioè è posto in concorrenza per l'ottenimento del permesso, prima di ricerca e di coltivazione, tanto il proprietario del suolo, in questo caso il Comune, ove dimostri, come sappiamo, di avere la capacità, le attrezzature, l'esperienza, la possibilità di coltivare nell'interesse pubblico il giacimento, quanto altri privati. Ma allora è proprio veramente un regime meramente transitorio, questo che viene ipotizzato qui nell'art. 4, è meramente transitorio soltanto per i contratti in essere ed esclusivamente per questi e fino al momento in cui questi contratti sono scaduti, perché poi, dai momenti in cui i contratti d'affittanza scadono, tutta questa materia è soggetta alle norme dello

Stato per quanto riguarda le miniere e non più le cave. Questa è una retta impostazione, a mio modestissimo avviso. Non me la può lasciare come norma permanente questa, che non è altro — lei stesso l'ha riconosciuto — una pura norma transitoria, dato che qui non cominciamo da zero, qui ci inseriamo su un regime di affittanza già esistente. Ma questo vale — ed ho chiuso — fino al momento in cui i contratti in essere si esauriscono per decorrenza di tempo e per raggiungimento dei termini. In quel momento quarzo e gesso sono soggetti, me lo dice lei all'art. 3, alle norme previste dalle leggi dello Stato per le miniere e per le concessioni. E allora lì saltano fuori di nuovo tutte quelle questioni cui lei ha accennato, che sono esatissime. Ma da quel momento. Pertanto io propongo veramente, non posso fare un emendamento perché ho solo due firme, ma insomma bisogna anche riconoscere la validità delle argomentazioni, propongo che qui si aggiunga all'art. 3: « Salvo quanto disposto dal successivo articolo — lasciamolo in vuoto, vedremo quale sarà — nelle norme transitorie »; e allora riprendiamo poi l'esame di questo art. 4, per vedere se è veramente coerente con le finalità che l'amministrazione pubblica si propone ed entriamo nel merito allora. Ma lo creda, perché altrimenti lei crea un istituto misto tra concessione e affittanza, che resta permanente, in contraddizione con quanto dice nell'art. 3.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Sì, ma questo art. 4 regola una situazione transitoria. Mi pare impossibile che non si veda la corrispondenza alla verità di questa situazione.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): D'accordo. Ma d'altro canto la

legge dispone per quello che dice. Noi dettiamo qui un principio di ordine generale, nell'art. 3, nel senso di dire: quarzo e gesso passano nella prima categoria. Poi nell'art. 4 discipliniamo appunto le situazioni esistenti. Quindi la natura transitoria della norma, non dipende tanto dal fatto che noi lo diciamo, quanto dal fatto di quello che essa dice. Noi non stiamo dettando dei principi di ordine generale. La norma dice il tempo: è data in concessione per trenta anni agli attuali proprietari. Poi però, integrata dall'art. 5, dice: « Gli affittuari che adesso fanno la coltivazione — perché nei comuni nessuno fa la coltivazione, neanche oggi — decadono dall'affittanza ». In quel momento subentra l'art. 3 nella disciplina della concessione. Essendo che i contratti sono di varia natura, ci sono contratti a 9 anni, a 6 anni, a 5 anni, non possiamo dare valore alla norma transitoria; abbiamo detto solo: i contratti hanno vigore per la durata in essi prevista, che è varia. Quindi la norma dell'art. 4 scatta nel tempo a seconda dei singoli contratti. È nella legge, molto chiaro. Si può anche dire: « salvo quanto detto all'art. 4 », ma è evidente che una disposizione non generale è applicativa secondo le disposizioni, ma che non sono in contrasto. Non è che siano in contrasto. La limitano nel tempo; finché ci sono le affittanze, il concessionario è il Comune, però l'esercizio della miniera viene fatto dall'affittanza. Questo è il regime misto.

Noi avevamo proposto questi articoli come norma transitoria, nel testo originario, ma il comitato legislativo ha ritenuto superflua tale indicazione, dato che la materia trattata è già di per sé limitata nel tempo. Vede che in fondo gli argomenti che lei ha portato li avevamo sollevati anche noi.

Il nostro comitato legislativo l'ha ritenuto superfluo. Se vogliamo, per uno scrupolo inserirlo, non abbiamo difficoltà. È una questione proprio di tecnica legislativa più che di . . .

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non è che io mi stia impuntando, perché dai nostri uffici e dal sottoscritto la cosa era stata messa addirittura come norma transitoria. È stato nel coordinamento legislativo, fatto dal comitato legislativo, che è stata ritenuta superflua tale indicazione. Però se si ritiene invece che sia necessario, basta mettere il titolo « norma transitoria ». Non occorre dire: « salvo gli articoli successivi », basta mettere a capo dell'art. 4 « norme transitorie ».

Io posso fare anche questa proposta: invece di dire: « salvo quanto disposto », che non occorre, l'art. 4 e l'art. 5 diventano « norme transitorie ». Così abbiamo superato tutti gli ostacoli.

PRESIDENTE: Allora mettiamo nelle norme transitorie l'art. 3?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Questa è una questione di coordinamento. Nessuno più prende la parola sull'art. 3?

Metto in votazione l'art. 3: è approvato all'unanimità.

Art. 4

I giacimenti di quarzo e di gesso che risultino in normale coltivazione alla data di entrata in vigore della presente legge, sono dati in concessione per la durata di trenta anni al proprietario del suolo ove è situato il giacimento; nel caso di usufrutto sul suolo ove è situato il giacimento la concessione è data congiuntamente di proprietario del bene e all'usufruttuario.

Il formale accertamento dello stato di normale coltivazione dei giacimenti è demandato alla Giunta regionale che provvede sulla base del giudizio tecnico emesso dal Consiglio regionale delle miniere.

Ai fini dell'applicazione delle norme di cui al primo comma devono essere denunciate all'Amministrazione regionale — entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge — pena la decadenza da ogni eventuale diritto, le miniere di quarzo e di gesso in esercizio.

La denuncia deve essere corredata dai titoli comprovanti il diritto di proprietà o di usufrutto sulla miniera.

Chi prende la parola all'art. 4? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor assessore, qui la materia è veramente difficile e complessa, come accennavo ieri e come accennavo poco fa. Io mi consento di farle osservare alcune difficoltà che nascono da questo tipo di regolamentazione dei rapporti contrattuali in essere, che sono rapporti di affittanza, tra comuni e imprenditori, che coltivano adesso queste che sono diventate miniere o stanno per diventare delle miniere. Qual era lo scopo per cui ci si proponeva ed era richiesto a gran voce il passaggio dalla seconda alla prima categoria dei due materiali, del quarzo e del gesso? Prima osservazione da farsi è questa: se per la nostra regione e per l'economia nostra, questi due settori, questi due materiali che si estraggono, avessero avuto un'importanza, anche da un punto di vista quantitativo, quasi trascurabile, non saremmo intervenuti con un provvedimento di legge per regolamentare in un modo migliore la situazione. Perciò il presupposto è che si riconosce che questi due materiali estratti per ora dalle cave, hanno un'importanza anche di natura generale per la nostra regione; importanza

di natura economica, importanza perché prestano materie che sono poi usate nella produzione di altre industrie e importanza limitatamente, ma non in un modo trascurabile, anche per quanto riguarda l'occupazione e il mondo del lavoro. Il secondo presupposto è questo: che sulla base di questa importanza vale la pena di creare un complesso di norme, che siano tali da incentivare lo sviluppo delle ricerche e dell'estrazione del quarzo e del gesso, di incentivarlo e di dare per lo meno una certa sicurezza a chi vi lavora, perché possano fare migliorare gli impianti, possano investire nuovi capitali, possano sviluppare meglio il settore intero.

Terza osservazione: esiste la preoccupazione delle amministrazioni comunali. È una preoccupazione legittima, giusta, reale, della quale non possiamo e non dobbiamo dimenticarci, perché, per quanto io ne sappia — non so, lei conoscerà oggi più approfonditamente di me la materia — mi pare che tutte queste affittanze sono, in sostanza, fra comuni e privati, non so se ce ne siano di altro tipo, ma comunque sarebbero in numero e in volume trascurabile o per lo meno non molto rilevante. Contemporaneamente esiste la necessità di assicurare ai Comuni due certezze: la prima di non perdere i canoni di affitto che hanno attualmente, in secondo luogo di non vedersi legati a certi canoni di affitto, che potessero in un secondo tempo essere ritenuti irrisori rispetto a quello che un comune potrebbe introitare ove avesse in qualsiasi momento di tempo la completa disponibilità del suolo, mettendolo, in sostanza, a concorso fra chi volesse domandare l'affittanza del terreno, e spuntando in questo modo il prezzo migliore. Ed è giusto, ripeto: noi dobbiamo preoccuparci che le amministrazioni comunali in nessun modo vengano a perdere quello che già hanno, o non possano avere nel futuro quel più che potrebbero avere.

Però questa posizione deve essere temperata con l'altra. Se si vuole effettivamente che ci sia una vivificazione, l'inserimento di nuovi mezzi, di nuovi capitali in questo settore, bisogna dare agli imprenditori una maggior sicurezza di quella che hanno avuto fino ad oggi con il regime di affittanza. Perché il regime di affittanza, data la brevità del tempo a cui può estendersi, al massimo di nove anni, diventa una specie di spada di Damocle sulla testa dell'imprenditore, e una spada di Damocle che non va soltanto a danno della persona o dell'industria, ma va a danno di tutto il settore generalmente preso, perché chi sa che dopo nove anni viene riportato a zero e che può ottenere nuovamente l'affitto o può anche vederselo negare, o può anche essere posto nella condizione di sentirsi domandare dieci volte quanto era prima, è tentato dall'investire capitali, dallo sviluppare le cave prima, adesso le miniere, da migliorare le attrezzature; in sostanza ha una certa remora, che crea una situazione di difficoltà proprio per raggiungere quello scopo che l'ente pubblico vuole, cioè che i prodotti del sottosuolo, i minerali, ecc. siano, là dove esistano, opportunamente estratti, messi in circolo per il miglioramento, per le necessità dell'economia generale. Questi sono i due aspetti che finiscono per essere contrastanti. Io capisco che da parte di un comune sarebbe quasi più comodo poter dire: l'affitto lo faccio per un anno; scaduto l'affitto di un anno, l'industriale minerario, che ha già investito lì qualche decina, a volte qualche centinaio di milioni, se al posto di un milione che ha pagato fino ad oggi, io gliene domando dieci, sarà probabile che *obtorto collo*, dovrà inevitabilmente accettare l'aumento del canone di affitto, perché altrimenti andrebbe distrutta tutta la sua iniziativa o comunque meno utilizzati i capitali investiti. Ma questo, ripeto, se sarebbe utile per le amministrazioni e per i proprietari del suolo, è in diretto contra-

sto con l'interesse che vogliamo proporci. Allora bisogna trovare una soluzione di questi due aspetti contrastanti e contraddittori del problema, ma non una soluzione che in sostanza non raggiunga altro che uno degli scopi, cioè quello di dare una certa sicurezza ai comuni; bisogna trovare una soluzione che dia anche come conseguenza questa vivificazione del settore. Ora che cosa potrebbe accadere se noi lasciamo questa disposizione di cui all'art. 4? L'ipotesi che lei ha fatto ieri, cioè nel senso di dire che probabilmente nessun comune vorrà prendere l'iniziativa economica, costituire un'azienda per lo sfruttamento di una miniera di quarzo o di gesso, è un'ipotesi abbastanza veritiera. Lei ha dimenticato però un'altra possibilità, signor assessore: la possibilità che al momento in cui scadono questi contratti d'affitto e il Comune diventa il concessionario, si inseriscano, come è facile nel mondo economico, dei rapporti tra il Comune ed altri eventuali affittuari, altri eventuali sub-concessionari — chiamiamoli così, anche se il termine forse non è esatto — e che chi ha già investito capitali e capitali, e lavoro e lavoro, si trovi ancora un'altra volta sotto la spada di Damocle di quello che potrebbe avvenire, e si trovi qualche volta anche costretto a dover accettare delle condizioni che possono essere eccessivamente onerose o non corrispondenti al valore reale del permesso di sfruttamento del suolo.

C'è ancora un altro aspetto che va rilevato: che cosa si farà in questi anni, che cosa si farà da parte degli attuali affittuari in questi anni, sapendo che quando il contratto arriverà alla sua scadenza, di fatto si crea una situazione identica a quella di prima? Sicurissimamente non saranno invogliati a sviluppare le loro iniziative industriali; me ne guarderei bene io, se ne guarderebbe bene lei, se ne guarderebbero bene tutti. Aspetterei per lo meno di vedere come vanno le cose al momento dello scadere del

contratto d'affittanza. Non sarebbe allora in questa situazione più opportuno cercare qualche altro congegno per raggiungere i due scopi? E uno dei congegni possibili, senza arrivare, come lei diceva, all'esproprio, ecc. ecc., uno dei congegni possibili potrebbe ben essere questo: di bloccare così la situazione come è oggi, mantenendo le concessioni, mantenendo le affittanze, e di creare, se si vuole, espressamente un intervento da parte dell'amministrazione regionale, attraverso quelli che possono essere anche gli organi tecnici e via dicendo, affinché l'attuale affittuario sappia che questo bloccare la situazione al momento d'oggi, non significa per lui pagare mezzo milione all'anno, per esempio, per altri trent'anni, se il valore di quella cava, se il valore di quella miniera si dimostra enormemente maggiore, o se, ad esempio, il potere di acquisto della moneta va scivolando. Perché capisco bene anch'io che se avessimo dovuto fare un'operazione di questo tipo qui, supponiamo nell'anno 1942, oggi, nei bilanci dei Comuni, si vedrebbero entrare, invece che mezzo milione per un affitto, si vedrebbero entrare 50 mila lire, quando non addirittura cinque mila lire. È giusto che vada assolutamente salvaguardato l'interesse dei comuni, ma bisogna contemporaneamente salvaguardare anche l'altro scopo per cui facciamo questo provvedimento di legge. Possiamo anche pensare a una forma di capitalizzazione, ma creda che non raggiunge lo scopo che si propone, se non dà agli imprenditori la tranquillità che per lo meno per trent'anni, lì, su quel suolo, possono investire milioni e milioni e decine di milioni, aumentare i posti di lavoro, aumentare il prodotto, mettere in circolo. Lei stesso ieri ha detto che questi due prodotti sono di interesse più ampio, anche per la stessa economia più generale. Non si raggiunge questo scopo in questo modo. Ieri le domandavo se sono stati assunti dei pareri, se siamo in presenza di consulenze

che possano aiutarci a risolvere meglio questa situazione, ma io le assicuro, signor assessore, che con questa disposizione di cui all'art. 4, lei rende irritato e nullo il significato e il valore stesso di questo provvedimento e di questa legge. Lei lascia, in sostanza, le cose così come sono, e si affida al fatto che domani non ci sarà nessun comune, si affida al fatto che domani evidentemente, quando si tratterà di rinnovare, sarà più probabile che si dia a quel tale che ha già oggi il diritto di sfruttare queste cave od altro, ma sono tutte previsioni che possono anche non coincidere poi con la realtà futura. Io credo che uno di questi due mezzi che io ho suggerito, quello di consentire che il canone che si versa ai comuni sia obiettivamente ritoccato, quasi sempre in più, mai in meno, ritoccato in più, a favore dei comuni, attraverso una deliberazione, attraverso un intervento dell'assessorato, di organi tecnici e via dicendo, e che nel contratto fra il proprietario del suolo e colui che ne sfrutta i giacimenti, sia anche inserita la previsione, che colui che ne sfrutta i giacimenti sia soggetto fino da adesso a quelli che possono essere gli aumenti del canone annuo che verserà ai comuni; oppure l'altra forma, quella della capitalizzazione. Io credo che una o l'altra di queste due forme sarebbe indubbiamente meglio accetta di questa situazione, che li lascia più o meno nelle stesse condizioni in cui sono stati fino ad oggi, e che pertanto è una remora allo sviluppo di questo settore.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): I problemi sono due. Lo scopo della legge è lo sfruttamento del giacimento. Ora con l'art. 3 della presente legge vengono superate tutte le questioni che sono insite nell'ampliamento del giacimento, nel senso che essendo miniera e non più cava, tutto il regime è

diverso nei rapporti con terzi; domani c'è un ampliamento, c'è la domanda di ampliamento, allora c'è il diritto di esproprio del terreno, ecc. Quindi non è vero che con questa legge non si fa nulla. Oggi, per esempio, una cava di quarzo, se deve trattare un ampliamento, deve trattarlo sotto un altro aspetto: deve chiedere il permesso, deve trattare, ma non ha quei mezzi giuridici di esproprio, che ha invece se il titolo della cava è il quarzo e il gesso. Questo è un risultato, a beneficio di chi sfrutta quel giacimento, sia esso il Comune o il privato, per affittanza o per concessione. Quindi questo problema era il problema di fondo. L'altro tema è la salvaguardia dei diritti attuali delle miniere in esercizio. L'industriale che oggi ha un'affittanza per 7-8-9 anni, ecc., sapeva che alla scadenza dei nove anni doveva andare al Comune e vedere se poteva rinnovare il contratto. Adesso che cosa succede alla scadenza dell'affittanza? Adesso ha di fronte un concessionario, e può, in base alla legge statale approvata, provvedere alla relativa coltivazione con contratti di appalto o altre forme di esercizio affidate a terzi, per un periodo non superiore ai vent'anni. Il comune può, invece di fare un contratto di affittanza, fare un appalto, un subappalto a questo terzo. E se vengono altri che chiedono lo sfruttamento possono esser messi in concorrenza alla fine del contratto, il che poteva avvenire anche prima, può avvenire anche adesso, soltanto che adesso il giacimento ha più valore, in quanto diventa un giacimento minerario, mentre prima era un giacimento soggetto a regime di cave e torbiere. Però uno che ha già l'attrezzatura sul posto, che ha quindi fatto degli investimenti, ha delle possibilità di concorrenza in confronto di terzi che debbono fare questi investimenti. Può darsi che ci sia anche uno, il quale voglia spingere le cose nell'appalto in modo da renderlo più remunerativo per Comune; ma allora

vuol dire che i termini di economicità degli investimenti della miniera sono tali per cui questo terzo, se non vuole perdere, o fa un colpo di testa, o se invece può fare quell'offerta, quell'offerta è sostenuta da un esame obiettivo delle possibilità economiche della cava, oggi miniera. Togliere questa possibilità non è possibile, perché veramente allora andremmo a incidere su un diritto reale del Comune, perché questa possibilità di negozio che ha il Comune sul proprio terreno, c'è oggi nella legge. Se la togliamo dobbiamo indennizzarla. I vincoli che ha il comune, sono quelli dell'affittanza. Se mettiamo un altro vincolo, è una limitazione della proprietà privata, che adesso è del Comune, come potrebbe essere anche di un terzo. Il che vuol dire evidentemente mettere una limitazione a questa proprietà, e quindi occorre un indennizzo in base alla sentenza della Corte costituzionale. Non ci caviamo dal dilemma: o noi aumentiamo gli obblighi del Comune, più di quelli che sono gli attuali, e allora signori bisogna indennizzarlo; o li manteniamo come gli attuali e non occorre l'indennizzo. Che cos'è invece che si viene a modificare? Il regime verso terzi, non verso i comuni. Il giacimento va oltre lo spazio del Comune e incide sulla proprietà di terzi; ecco che lì, il concessionario, o il Comune o un terzo che lo sfrutta, può chiedere la procedura mineraria. Questo noi facciamo. È già una facilitazione la possibilità di sfruttamento più ampio, caso mai, ma non è che noi neanche qui incidiamo sulle prospettive degli investimenti fatti dall'industriale, perché sono contratti in essere. Sapeva già l'industriale che al termine dell'affittanza doveva negoziare col comune il rinnovo dell'affittanza, oppure doveva smettere la coltivazione della cava e lasciare che il comune la desse a terzi o facesse in proprio, cosa che oggi è possibile, anche non facendo la legge. Quindi noi con la legge non abbiamo voluto incidere sul diritto di proprietà, sulla disponibilità

dei comuni, ma senza intaccare i diritti, senza attenuare i diritti anche dei terzi, diritti che sono nel contratto di affittanza, perciò li abbiamo previsti per la durata in essere. È vero che sarebbe meglio che potessimo trasferire immediatamente la concessione a chi ha lo sfruttamento attraverso l'affittanza; però per questo occorre l'indennizzo. D'altro canto i subappalti del Comune, oltre che essere assoggettati a controllo della Giunta provinciale, sono assoggettati a un controllo di merito della Giunta regionale. Noi dobbiamo vedere se quello che il Comune ha fatto, o in proprio o con un terzo, sia valido, abbia l'attrezzatura, abbia le possibilità, abbia le capacità. Questa analisi discrezionale di merito viene fatta, e quindi è sempre dato modo alla Giunta regionale di dire al Comune: guarda, questo contratto non lo possiamo approvare, perché tu dai uno sfruttamento a uno che non ha le capacità; oppure fai un fittizio contratto a danno di un terzo che esiste, e che ha molte più capacità dell'altro. In fondo la legge si adatta alla situazione esistente, senza toccare questi aspetti molto delicati. Comprendo che sarebbe stato meglio, ai fini generali dello sfruttamento, il trasferire immediatamente, però questo non è stato possibile. È possibile se noi andiamo a toccare i diritti, ma allora ci sarebbe un problema di indennizzo che noi non abbiamo voluto affrontare. Perciò un miglioramento di fondo per le possibilità di sfruttamento c'è perché salvi i diritti attuali, i diritti degli altri sono attenuati, diventano interessi. Lei sa benissimo, è stato assessore, che se questo per affittanza o per concessione amplia la propria zona, non ha di fronte diritti reali da negoziare, come acquisto, ma può farne l'esproprio o chiedere l'esproprio. Abbiamo una procedura molto più efficace che la procedura nel diritto privato. L'art. 4 fa un adattamento a salvaguardia dei diritti dei Comuni e dei diritti dei privati; non toglie nulla a nessuno dei due di quello che oggi essi han-

no, anche se trasforma il sottofondo da affittanza e da cava a concessione mineraria. Questo è il concetto. Quindi si può essere soddisfatti o non soddisfatti, ma guardi che le sue richieste sfociano senz'altro nella necessità di stabilire l'esproprio di un diritto reale e quindi l'indennizzo. Se si esclude questo corno del dilemma, non resta che questa strada, dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Art. 5

I contratti di esercizio minerario per la coltivazione di giacimenti di quarzo e di gesso in vigore alla data di entrata in vigore della presente legge sono riconosciuti per la durata in essi prevista.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato all'unanimità.

Art. 6

È istituito, nell'ambito dell'Ispettorato generale dell'industria e delle miniere, il laboratorio geo-minerario. Esso verrà indicato nella presente legge con la sigla LA. GEM.

Al LA. GEM. sono attribuiti i seguenti compiti:

- a) *analisi di materiali ed accertamenti sulle attrezzature e materiali vari, previsti dalle vigenti norme sulla polizia delle miniere e cave;*
- b) *svolgimento di indagini nei settori geo-minerari;*
- c) *rilascio di certificati di prove tecniche e analisi di materiali, provenienti da cave e miniere della Regione;*

- d) *raccolta di tutti i dati, necessari per la redazione di una carta delle risorse del sottosuolo regionale;*
- e) *controllo, per la parte geo-mineraria, delle lavorazioni in atto dei giacimenti, appartenenti al patrimonio della Regione.*

Sull'art. 6 prende la parola il consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Soltanto per rammaricarmi che nella seduta di ieri sia stata modificata quella che era . . .

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non si può.

PRUNER (P.P.T.T.): Non si può? E va bene. Non si possono fare le recriminazioni?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non sono io che devo far rispettare il regolamento.

PRUNER (P.P.T.T.): Guardi, signor assessore, lei mi ha già compreso. Noi abbiamo stabilito un determinato importo per un determinato settore, e lei ieri ha ritenuto di dover giustificare ulteriormente la validità, l'importanza e la giusta destinazione di questo importo. Mi allaccio all'art. 6, per dimostrare e per sottolineare che quanto è contenuto nell'art. 6 a favore del porfido non ha alcun significato pratico, e per ribadire che, agli effetti di quelle che sono le analisi e le ricerche nel settore del porfido, non abbiamo bisogno di nulla. Abbiamo bisogno, per il settore del porfido, di ben altri interventi, sostanziosi, solidi, per quanto riguarda l'attrezzatura, per quanto riguarda la migliore coltivazione delle cave, per quanto riguarda l'abbattimento in genere dei costi di questo materiale così pre-

zioso e importante agli effetti tecnici e sociali e anche economici, se visto questo prodotto su un arco di tempo abbastanza lungo. Io debbo intervenire su questo articolo per convincerla, se è necessario — penso che non lo sia — o quanto meno per informare l'on. Consiglio che siamo caduti in un errore, se pensiamo che per il porfido siano riservati dei fondi, dei benefici, dei provvedimenti finanziari sulla base di questo articolo. Il porfido non ha bisogno di questi cinque interventi, di questi cinque provvedimenti previsti all'art. 6: né analisi di materiali, accertamenti, ecc., né studi e ricerche. Le cave di porfido sono alla superficie, sono alla luce del sole. Il materiale porfido è conosciuto meglio da un semplice manovale del porfido che non da uno scienziato, un tecnico, da un ingegnere, perché è una cosa talmente elementare, è una pietra, è una vile pietra in fin dei conti, che serve per gli usi che conosciamo, ma non ha bisogno di analisi e di studi e di certificati e di prove di laboratorio e di non laboratorio e di controlli. Perciò riteniamo che se questo disegno di legge, come è stato propagandato e come è stato fatto conoscere all'opinione pubblica, contiene dei provvedimenti a favore di questo settore, benemerito sotto un profilo economico e sociale, questi benefici sono contemplati esclusivamente all'art. 2 del disegno di legge. Se all'art. 2, per ragioni varie che io non vado a sindacare, si è dovuto, con mia sorpresa, dividere i benefici stessi per altri settori, maggiormente giustificata è la nostra richiesta, fatta ieri, affinché al porfido venga riservato un provvedimento di legge *ad hoc*, uno specifico provvedimento di legge, che preveda interventi a favore di quella che è la attrezzatura, l'ammodernamento della attrezzatura su basi tecniche, direi quasi rivoluzionarie per quanto riguarda il capitale, la consistenza del capitale necessario per questa attrezzatura. Abbiamo parlato di macchinari usuali che co-

stano dai 2 ai 5 milioni; se vogliamo riuscire ad introdurre questo prodotto sul mercato a costi competitivi, occorrono macchinari che costano dai 30 ai 50 milioni e che non possono essere acquistati da singole imprese, ma soltanto da parte di imprese, ma soltanto da parte di imprese associate, di consorzi. Addirittura vorrei aggiungere — ieri non l'ho voluto dire, non ritenevo necessario dirlo — addirittura riterei opportuno che questo tipo di macchinario venisse acquistato dall'ente pubblico e messo a disposizione, salvo un congruo canone per l'affitto, degli operatori che non riuscirebbero singolarmente né ad acquistarlo, né ad ammortizzarlo, in quanto l'uso di questi macchinari è limitatissimo: può servire non più di una o due giornate all'anno per impresa. Se invece è messo a disposizione dall'ente pubblico attraverso l'affidamento al consorzio degli imprenditori o addirittura in mano all'ente pubblico, può egregiamente sopperire a quelle che sono le deficienze tecniche e tecnologiche in questo settore. Pertanto in questo art. 6 a favore del porfido nulla è previsto e nulla può essere previsto, perché non ha bisogno, per fortuna, di questi interventi, di questi aiuti, di questi provvedimenti; resta l'art. 2 il quale è stato depauperato. Ragione per cui ripeto la nostra richiesta di ieri, dell'emanazione di un provvedimento specifico apposito, non consistente. Io penso che con 30-40 milioni noi porteremmo al settore del porfido un contributo tale da lanciarlo sul piano della competitività con gli altri prodotti, in modo da garantirne la sopravvivenza e anche uno sviluppo nel campo sociale, nell'impiego di quella manodopera che oggi è occupata e quasi sottooccupata, aumentandola certissimamente a un livello che può essere anche considerato fra il doppio e il triplo, perché la materia prima esiste e le richieste esistono, se il prezzo può essere abbassato in conseguenza dell'abbattimento dei costi di produzione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Io prendo la parola in questo momento, perché le disposizioni regolamentari, che vanno sempre osservate, mi hanno impedito di presentare un ordine del giorno, essendo già noi progrediti nella discussione articolata, e bisogno non c'era di questo ordine del giorno, allorché si affrontò la discussione del disegno di legge, perché esso diceva, a proposito del porfido, cose diverse da quelle che adesso si dicono, o per lo meno diceva cose più ampie di quelle che adesso improvvisamente si dicono. Sono pertanto costretto a prendere la parola qui, nella istituzione del nostro laboratorio regionale. Io sono veramente lieto che venga istituito e non viene la sua istituzione a premiare soltanto una lunga attività condotta dai tecnici in questo settore. Abbiamo visto attraverso le relazioni che ella, on. assessore, ci ha accordato e attraverso quelli che sono stati anche i convegni di studio condotti qui in regione, quale sia stata la mole di lavoro svolta in maniera encomiabile dal settore minerario nostro. Esso viene a premiare quindi, esso laboratorio, l'attività pluriennale dei nostri tecnici e del suo assessorato, ma viene anche a garantire con la sua esistenza, proprio quella penetrazione di mercato, di cui il porfido ha veramente bisogno. Lei era presente in commissione legislativa all'industria quando di questo disegno di legge si è discusso, allorché dicevo che uno degli argomenti fondamentali per poter promuovere la maggiore occupazione del porfido nel settore dell'edilizia, è proprio quello di farne conoscere le caratteristiche che non tutti conoscono, caratteristiche e qualità. Ecco allora che proprio in questo settore il laboratorio sarà chiamato ad operare, e sarà questo il suo primo contributo che darà all'impiego ulteriore di questa nostra materia prima, che abbiamo

a disposizione; materia prima che in Alto Adige del resto vanta già una sua posizione di privilegio — e m'è spiaciuto che nessuno l'abbia voluto ricordare ieri, quando si son rotte le lance invece in favore del marmo — che ha già una sua posizione di privilegio, perché trattato di porfido rosso e quindi già impiegato per l'ornamento negli edifici, tanto è vero che esso riesce a spuntare le 700 lire, quando il nostro porfido trentino è bravo quando spunta le 400 lire. Quindi ecco che il nostro laboratorio sarà chiamato ad operare innanzitutto in questo settore: far conoscere ai costruttori quali sono le caratteristiche e le qualità del porfido. Ed è poi necessario, on. Presidente, che di fronte a questa prima votazione, a questo primo intervento del nostro laboratorio, si concretino quelle che sono le iniziative che il suo assessorato dovrà sposare, non appena in possesso dei dati tecnici, cioè i concorsi fra costruttori, i premi fra gli architetti, i progettisti, che impiegano il porfido. È l'unico modo, questo del concorso, per garantire divulgazione, oltre che convincimento sulla bontà della materia prima che viene impiegata. Ed è doveroso che lo facciamo, perché io son ben d'accordo, on. assessore, con quanto ha detto ieri l'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento, circa la impossibilità di impiegare il porfido nelle strade, nelle pavimentazioni delle strade, o lungo l'autostrada. Sono convinto, solo che il mio convincimento di uomo privo di responsabilità amministrative, ha il valore che ha. Chi ne era convinto tanti anni fa, doveva far opera di persuasione, affinché montagne di cubetti di porfido non continuassero a crescere e a nascere, ma si indirizzasse verso altri settori questa produttività. Quello che mi ha stupito invece nella sua affermazione, è che a Fornace hanno già risolto il problema del porfido, perché 100 meridionali non riescono — ha detto l'on. Presidente della Giunta provinciale — a far fronte alle richieste di mer-

cato. Quindi vorrebbe dire che crisi nel settore non esiste, mentre sappiamo quale sia la realtà della crisi e il peso della crisi. D'altronde io mi faccio forte degli elementi che lei ci ha fatto conoscere, e che non sono stati ancora ufficializzati in questa Assemblea: 1200 dipendenti o lavoratori in questo settore, che hanno a disposizione un miliardo e 200 milioni di prodotto all'anno, venduto, per cui il reddito pro capite di questa gente che lavora in questo settore è di quasi 800 mila lire all'anno, 800 mila lire che non sono nette, perché il prodotto è gravato da tutti i balzelli, le imposizioni, i costi, ecc. ecc. Quindi non possiamo dire quello che si è detto ieri a questo riguardo. Pertanto, on. assessore, nel mentre le esprimo tutta la mia adesione per la istituzione di questo laboratorio, che viene a completare e a perfezionare le possibilità della regione di operare nel settore minerario; mi permetto di richiamare la sua attenzione sulla urgenza che, non appena esso è istituito, intraprenda quegli studi sul porfido per fissarne caratteristiche, per fissarne le qualità, in modo che i costruttori vengano messi senz'altro subito in piena conoscenza, in piena possibilità di disporre dei dati tecnici che li involino a impiegare questa materia prima nella progettazione degli edifici. E mi raccomando di completare quello che è l'intervento del laboratorio regionale con i successivi provvedimenti dei concorsi presso gli architetti.

PRESIDENTE: Vuole replicare, assessore Albertini?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): La questione è questa, signor Presidente: qui i consiglieri hanno parlato di un altro argomento, cioè hanno parlato del porfido mentre questo provvedimento non è fatto solo per il porfido, perché parla di « laboratorio geo-minerario ». Poi, parlando del laborato-

rio, si è fatta una ridiscussione dell'argomento dell'art. 2. Ora non so se io posso rispondere sulle argomentazioni dell'art. 2, perché è detto nel Regolamento che « le deliberazioni del Consiglio regionale non possono essere giudicate ». Ma se mi è permesso, visto che abbiamo reintrodotta l'argomento che è stato chiuso ieri, mi sembra esagerata questa polemica. Come se noi, con i 10 milioni, avessimo voluto risolvere il problema del porfido. Non è che si sia voluto con 10 milioni risolvere il problema del porfido, e non è detto che domani sarà stanziato tutto per il porfido, perché se il porfido non ha bisogno di analisi di ricerca, ci sarà uno stanziamento per un altro settore. È vero invece che il problema sollevato, al quale io avevo anche dato una risposta, dovrebbe essere risolto con la legge dell'artigianato o con la legge dell'industria. Perché è inutile venir qui a dire: ma occorre un'attrezzatura, ecc. Se occorre a un artigiano, il discorso di Pruner va collocato in Provincia, se invece a un industriale, evidentemente può essere collocato qui. Se è un consorzio bisogna evidentemente che sia posto nel settore industriale. Ma allora può andare sulla legge 10. Riconosco che invece trattandosi di artigiani, non avendo molte garanzie — ma questo discorso non è mio — sarà il caso di studiare altri modi di aiuto. Noi avevamo un modesto stanziamento di 10 milioni, abbiamo sempre dato alle cooperative come Giunta regionale il contributo di qualche milione per gli anni passati, così a fondo perduto, in un articolo che poi è scomparso. Era l'unico articolo *pot-pourri* che avevo lì nel bilancio, antico relitto di antichi ordinamenti, direbbe il cons. Vinante, in collegamento con la sua Magnifica Comunità. È scomparso perché, secondo le richieste della Corte dei Conti, o lo discipliniamo con legge o lo leviamo. Sono d'accordo quindi di prendere un contatto con l'assessore all'artigianato per vedere se i soggetti che producono questo por-

fido sono artigiani, e allora va sollecitato il discorso lì; se c'è la possibilità di importarli nel settore industriale, bisogna che sian d'accordo loro, perché il settore industriale comporta diversi gravami, ecc. Può darsi che essi stessi dicano: non ci interessa, non è opportuno che noi ci trasferiamo nel settore industriale; e allora noi non potremo dare un aiuto per gli investimenti in questo settore. Ecco, per onestà devo dirlo, perché se il fatto viene portato qui bisogna dire la verità. Noi invece facciamo qualche cosa per il settore della pubblicizzazione del prodotto e per le analisi. Il cons. Pruner dice che con questo disegno di legge non affrontiamo il problema dell'abbattimento dei costi della produzione. Ma il tema va affrontato dopo aver accertato il sistema: chi sono quelli che producono? Se sono iscritti alla Camera di commercio come industriali o se sono iscritti come artigiani, e se è opportuno, dal punto di vista economico e loro, trasferirsi da una categoria all'altra, il che vuol dire trasferire la nostra discussione, il nostro impegno, dalla sede provinciale a quella regionale.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Metto in votazione l'art. 6: è approvato all'unanimità.

Art. 7

I programmi delle indagini previsti dai punti b) e d) del precedente articolo sono predisposti sentito il parere del Consiglio regionale delle miniere.

Metto in votazione l'art. 7: è approvato all'unanimità.

Art. 8

Il LA. GEM. provvede ai compiti, previsti dalla presente legge, con il personale del

ruolo tecnico delle miniere, che gli sarà assegnato con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta.

Alla direzione dell'attività del LA. GEM. è preposto, con decreto del Presidente della Giunta regionale, un funzionario della carriera direttiva del ruolo tecnico delle miniere.

Metto in votazione l'art. 8: è approvato all'unanimità.

Art. 9

Le tariffe relative agli accertamenti, prove ed analisi effettuate dal LA. GEM., eseguiti per conto e nell'interesse di terzi, sono stabilite con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta.

Le somme introitate a sensi del comma precedente vengono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata della Regione.

Metto in votazione l'art. 9: è approvato all'unanimità.

Siamo ora arrivati all'art. 10. Viene chiesto lo stralcio, bisogna però presentare l'emendamento soppressivo.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì, d'accordo con l'emendamento soppressivo, siccome però stasera proporrò alla Giunta di mettere questo articolo, che viene stralciato, in un disegno di legge, non vorrei che qualcuno mi dicesse che essendo questa materia discussa e sulla quale c'è un voto del Consiglio regionale negativo di stralcio, non può essere ripresentata se non dopo sei mesi, perché allora insisterei invece di fare la votazione, cioè non per lo stralcio.

PRESIDENTE: La richiesta venne presentata dalla Giunta come ritiro. La Giunta dichiara di ritirare l'art. 10.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): D'accordo.

PRESIDENTE: Cioè la proposta viene dalla Giunta e la motivazione sarà espressa dall'assessore, il quale dice: non lo ritiro perché sono contrario, ma lo ritiro perché mi riservo di sottoporlo sotto un altro aspetto, più avanti.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): La facciamo come legge a sé stante.

PRESIDENTE: Anche la dichiarazione della Giunta, come tutti i discorsi fatti in Consiglio, ha valore. Facciamo così allora?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Penso che è una procedura un poco strana e che comunque bisognerebbe dire che non costituisce precedente. Io sarei del parere, dal punto di vista regolamentare, che non si possa presentare, prima dei sei mesi, un disegno di legge che sia stato bocciato dal Consiglio, mentre io credo che la soppressione di un articolo, all'interno di un disegno di legge, non costituisce impedimento per la presentazione di un disegno di legge più elaborato e più esaminato, ecc. Del resto — qui bisognerebbe sempre aver presente i precedenti nostri — ho l'impressione che qualche volta abbiamo semplicemente soppresso un articolo di disegni di legge, che poi è ritornato, o da solo o insieme ad altri provvedimenti, perché non è che si respinga il disegno di legge, si sopprime questo determinato articolo. E — interessante è quello che dice la Giunta e per parte mia io lo accolgo — non è che si proponga di sopprimerlo in via negativa, ma per ulteriori accertamenti di natura di legittimità, di competenza, di natura giuridica. Il che mi pare anche logico, un atto di serietà, ecc. Certo che varreb-

be la pena di sopprimerlo, per non costituire precedenti un poco incerti. Ma la mia interpretazione è che anche la soppressione di un articolo possa poi consentire la presentazione di un disegno di legge. Perché non è questo disegno di legge che noi respingiamo; noi non lo respingiamo questo disegno di legge, sopprimiamo un articolo.

PRESIDENTE: Condivido anch'io la sua interpretazione, così aggiungevo appunto che la dichiarazione della Giunta serve a dare maggior forza a questa interpretazione.

L'emendamento soppressivo è firmato da Albertini, Avancini, Grigolli. Se non ci sono osservazioni lo pongo in votazione.

Metto in votazione l'emendamento: è approvato all'unanimità.

Allora l'art. 10 nel testo della Commissione, quello viene discusso, no?

(Interruzione).

PRESIDENTE: È questo che è soppresso, tutto l'art. 10? Va bene.

Art. 11

Le somme occorrenti per il funzionamento del LA. GEM. saranno iscritte annualmente in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa della Regione.

All'onere per l'esercizio finanziario 1968, previsto in lire 1 milione, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario in corso.

Metto in votazione l'art. 11: è approvato all'unanimità.

Art. 12

All'onere di lire 40 milioni, derivante dagli articoli 1 e 2 della presente legge a carico dell'esercizio 1968, si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo, iscritto al capitolo 2080 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Metto in votazione l'art. 12: è approvato all'unanimità.

Ci sono dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego allora distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 39

35 sì

4 schede bianche.

La legge è approvata.

Prossimo punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 134: «Autorizzazione di spesa di lire 40 milioni per l'effettuazione di indagini tecnologiche da parte dell'Unione regionale delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato».*

La parola all'assessore Albertini per la lettura della relazione della Giunta.

L'assessore Albertini non c'è. Prego, assessore Bolognani.

BOLOGNANI (assessore agricoltura e commercio - D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Fiorechy per la lettura della relazione della I commissione legislativa industria, commercio e credito.

FIORESCHY (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Martinelli.

MARTINELLI (D.C.): La commissione regionale finanze ha esaminato questo provvedimento di legge e ha espresso il parere finanziario all'unanimità.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io avrei qualche curiosità, signor assessore, da soddisfare, anche perché, non facendo parte della commissione che ha esaminato questo disegno di legge, mi sento più digiuno di quanto lo sia sempre. Innanzi tutto premetto, perché non ci siano confusioni, che non è intenzione del gruppo liberale votare contro questo disegno di legge, perché se occorrono effettivamente questi mezzi per compiere questi studi, facciamo un poco un atto di fiducia in chi li somministra e in chi li amministra, perché siano usati nei limiti strettamente necessari e con delle risultanze concrete. Vorrei dire che potremmo rinunciare fin d'ora alla pubblicazione di volumi in carta patinata — vero, signor assessore? — potremmo rinunciare fin d'ora alla pubblicazione di volumi in carta patinata, purché il contenuto dei volumi, magari anche su carta povera, normale, fosse buono e concreto. Dico che non è nostra intenzione votare contro; è nostro desiderio, è nostra intenzione votare a favore. Però qualche dubbio, specialmente sul piano politico, non è evitabile.

Sarò brevissimo. Quando ho letto il primo disegno di legge, ho scoperto la esistenza della Unione regionale delle Camere di commercio. Può darsi esistesse da molto tempo, la mia era un'ignoranza, lo confesso, però non conosco la figura giuridica di questa Unione regionale delle Camere di commercio, e lo dico sin-

ceramente, ero felicissimo a scoprire che esiste, e mi immagino che abbia un carattere giuridicamente tale da potere essere destinataria di danaro pubblico, in un modo regolare. Poi ho visto che la Commissione invece ha spaccato ancora una volta l'ultimo residuo di unione regionale — e fra poco non ne conteremo più nessuno, forse ci sarà il Veloce club, se riusciamo ad estenderlo anche a Bolzano — l'ha spaccato e si è ritornati alle Camere di commercio distinte. Non c'è nessun dubbio che la figura delle Camere di commercio è molto più chiara e molto più precisa di quella che fosse l'unione regionale delle Camere di commercio. Però sorgono immediatamente dei dubbi. Anche qui si è voluto ancora una volta, persino sul terreno economico, persino sul terreno delle ricerche e degli studi economici, si è voluto considerare la regione come qualche cosa provvisoriamente riunito di due parti che sono distinte. Ecco, questo non può non muovere, scusatemi signori, ma in un certo senso non può non muovere al riso perché stiamo facendo degli studi per vedere quale sarà la conseguenza e la situazione che viene creandosi nel mercato comune europeo, cioè all'interno di un organismo che non è soltanto regionale, non è neanche più soltanto statale, ma è di una unificazione di molti stati. E qui noi, con un senso campanilistico che fa pena, non possiamo dire altro che questo: spacciamo i nostri studi in due parti, e diciamo che l'economia dell'Alto Adige se la studia la Camera di commercio di Bolzano, l'economia del Trentino se la studia la Camera di commercio di Trento, e vadano avanti per strade separate o distinte — saranno le convergenze parallele, magari — ma comunque questa non è una cosa che possa passare senza qualche annotazione critica. Signor assessore, se c'era questa unione regionale delle Camere di commercio, se esiste, se è qualche cosa di giuridicamente valido, anche la Giunta, a un dato momento,

che fa tanti atti di forza, fa tante volte giocare la maggioranza contro le minoranze, questa volta faccia giocare la maggioranza a favore del buon senso. Questa è la prima questione.

La seconda questione è questa: facciamo anche qui adesso il taglio a metà? Venti milioni alla Camera di commercio di Trento, venti milioni alla Camera di commercio di Bolzano? Così, indipendentemente, magari, dai fenomeni e dai quesiti che sono da studiare? Taglio salomonico, che servirà come è servito sempre il taglio salomonico del bilancio fino ai nostri giorni. Bisognerebbe ben lasciare un poco più di possibilità di azione. Se la Camera di commercio di Bolzano avrà bisogno, invece che di 20 milioni, ne avrà bisogno di 22, di 23, per fare degli studi, diamone 23 o diamone 25 a quella di Bolzano; viceversa se si conoscerà che il complesso degli studi che deve svolgere la Camera di commercio di Trento, il numero dei quesiti sul piano economico, sul piano statistico, le ricerche che dovrà fare, saranno maggiori, diamo i 22 o i 23 a Trento invece che a Bolzano, senza nessunissima cristallizzazione di dire 20 milioni da una parte, 20 milioni dall'altra. Bisogna che questi piccoli problemi — chiudo subito — voi li chiariate bene, perché il gruppo liberale potrebbe essere addirittura indotto ad astenersi su questo disegno di legge, non per il disegno di legge in sé stesso, ma per questa irrazionalità e assurdità di motivazioni politiche, che sta al fondo di un provvedimento di questo tipo qui.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Spoegler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die Fraktion der Südtiroler Volkspartei war in der zuständigen Kommission diesem Gesetzentwurf gegenüber ziemlich skeptisch, ja ich kann sagen, daß wir

anfänglich eher eine ablehnende Haltung gegen die ursprüngliche Fassung desselben eingenommen hatten, da wir der Meinung waren, daß von dem Handelskammernverband von Trient und Bozen mit dem vorgesehenen wenn auch nicht sehr relevanten Betrag nicht ein mehr oder weniger generelles und zielführendes Studium über die Industrie durchgeführt werden kann. Wir wissen zudem aus der Vergangenheit, daß diese Studien dann schließlich und endlich nicht von der Handelskammer oder vom Verband der Handelskammern gemacht werden, sondern von spezialisierten Instituten, wie die TECNE in Mailand, die Firma Kienbaum aus Deutschland usw. Wir sind der Meinung, daß solche Untersuchungen mehr oder weniger genereller Natur meistens einen verhältnismäßig kleinen Wert haben und nur informative und statistische Bedeutung besitzen, aber für Industriebetriebe keine konkrete Hilfe darstellen. Wenn es auch der Wortlaut dieses Gesetzentwurfes nicht aussagt, weil er sonst der Kontrolle der EWG-Kommission zu unterziehen wäre, wird jetzt auf Grund der Zusicherungen des Herrn Assessors durch denselben nicht ein Studium der Handelskammern bezweckt, sondern vorgesehen, daß der Regionalausschuß mit einem Reglement festlegt, daß die Unternehmer bei den Handelskammern von Bozen und Trient Untersuchungen ihrer Betriebe beantragen können. Einzelne oder mehrere zusammengeschlossene Unternehmer können demnach ihre Betriebe sowie Betriebsgruppen durch Spezialisten untersuchen lassen. Hierfür können sie dann nach dem Reglement einen Beitrag bis zu 50% der Spesen bekommen. Auf diese Art und Weise können diese Untersuchungen den Unternehmern nützlich sein. Auf Grund der Ansuchen an die Handelskammern von Bozen und Trient stellen dieselben ein Programm zusammen, das dann dem Regionalausschuß zur Genehmigung vorgelegt werden muß.

In der Kommission wurde von mir der Vorschlag gemacht, diese Beiträge an die Handelskammern von Bozen und Trient nicht dem Verband der Handelskammern zu gewähren. Sogar der Kollege Corsini hat gesagt, daß von diesem Verband der Handelskammern eigentlich bisher sehr wenig gehört worden ist und daß wir von der Existenz eines solchen Verbandes kaum etwas Näheres wissen. Er wird de facto existieren, aber ich glaube, er stellt eine öffentliche Körperschaft dar und auch aus diesem Grunde wäre es uns lieber, daß diese Beiträge den Handelskammern von Bozen und Trient zugewiesen werden.

Ein Regionalratsabgeordneter unterbricht.

SPÖGLER (S.V.P.): Diese Untersuchungen werden nicht von den Handelskammern gemacht, sondern durch spezialisierte Techniker. Sie werden aufgrund der Gesuche vorgenommen, was nicht im Gesetzentwurf angegeben ist, weil es in einem Reglement festgelegt wird. Mit der vorgesehenen Prozedur, glaube ich, ist es dann auch gerecht, daß die Aufteilung der 40 Millionen je zur Hälfte an die beiden Handelskammern von Bozen und Trient erfolgt.

Ich habe mir auch erlaubt, in der Kommission vorzuschlagen, daß diese Untersuchungen ebenfalls für Handelsunternehmen vorgesehen werden. Der Assessor hat jedoch den Einwand gemacht, daß dieser eher bescheidene Betrag von 40 Millionen Lire kaum ausreichen wird, Untersuchungen für Industrieunternehmen zu machen, weshalb mit diesem Gesetzentwurf die Untersuchungen auf die Industrie beschränkt bleiben sollen. Es ist uns aber zugesichert worden, daß, sollte sich dieses Experiment für die Industrie gut auswirken, dann mit einem späteren Gesetzentwurf die Untersuchungen auch auf den Handel und — warum

nicht auch — auf die Landwirtschaft ausgedehnt werden.

Unter diesen Voraussetzungen: erstens, daß nicht die Handelskammern spezialisierte Institute für mehr oder weniger generelle Studien beauftragen, sondern daß die Industriellen selbst die Untersuchung ihrer Betriebe beantragen und hiefür einen Beitrag bekommen; zweitens, daß die Beträge an die Handelskammern von Bozen und Trient und nicht an den Verband der Handelskammern von Bozen und Trient gewährt werden, unter diesen Voraussetzungen also glauben wir, diesem Gesetzentwurf unsere Zustimmung geben zu können.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il gruppo consiliare della S.V.P. aveva, in sede di commissione competente assunto nei confronti di questo disegno di legge, un atteggiamento piuttosto scettico, anzi posso dire che in un primo momento ci eravamo dimostrati addirittura contrari al testo originario di questo provvedimento, in quanto eravamo dell'avviso, che la federazione delle Camere di commercio di Trento e Bolzano non fosse in grado ad espletare con il previsto, seppur non rilevante importo, uno studio sull'industria, più o meno generale e consono allo scopo. Sappiamo inoltre per esperienza che questi studi in definitiva non vengono fatti dalle Camere di commercio o dalla relativa federazione, ma bensì da istituti specializzati, quali la TECNE di Milano o la ditta Kienbaum della Germania ecc. Siamo altresì dell'opinione che simili ricerche a carattere più o meno generale, hanno proporzionalmente scarso valore e dato il loro significato informativo e statistico non danno alle industrie un concreto aiuto. Malgrado ciò non emerga dal presente disegno di legge, che altrimenti andrebbe associato al controllo della commissione del MEC, non si tende, stante appunto le assicurazioni del signor assessore, a promuovere con detto disegno di legge uno studio da

parte della Camera di commercio, ma bensì è invece previsto che la Giunta regionale stabilisca, mediante un regolamento, che gli imprenditori abbiano la facoltà di richiedere alle Camere di commercio di Bolzano e Trento delle inchieste relative alle loro aziende. Ciò significa dunque che imprenditori singoli od associati potrebbero, volendo, far espletare da tecnici specializzati, degli studi sulle loro attività aziendali. A questo scopo potranno, sempre in base al regolamento, fruire di un contributo spese fino ad una copertura del 50%. In tal modo da questo sistema gli imprenditori trarranno indubbiamente dei vantaggi. Le Camere di commercio di Bolzano e Trento, previo vaglio delle domande che perverranno loro, elaboreranno un programma che dovrà a sua volta essere sottoposto per l'approvazione alla Giunta regionale.

In sede di commissione avevo fatto la proposta di concedere i contributi di cui sopra alle Camere di commercio di Bolzano e Trento e non alla loro federazione. Persino il collega Corsini ha dichiarato che ben poco si è sentito finora su questa federazione delle Camere di commercio e che nulla si sa di preciso sull'esistenza o meno della stessa. Può anche darsi che ci sia, comunque ritengo che non essendo la stessa da considerare ente pubblico ciò possa costituire un valido motivo a che i suddetti contributi vengano assegnati direttamente alle Camere di commercio di Bolzano e Trento.

Un consigliere regionale interrompe.

SPÖGLER (S.V.P.): Queste inchieste non verranno esperite dalle Camere di commercio ma da tecnici specializzati su richiesta degli stessi industriali. Tale particolare non è indicato nel disegno di legge, in quanto verrà inserito nell'apposito regolamento. Con la prevista procedura credo sia quindi anche giusto

che i 40 milioni vengano ripartiti equamente, cioè metà e metà, fra le Camere di commercio di Bolzano e Trento.

In sede di commissione mi sono altresì permesso di proporre che questi studi vengano estesi anche alle aziende commerciali. Per contro il signor assessore ha tuttavia obiettato, che questo piuttosto modesto contributo di 40 milioni sarà a malapena sufficiente per le ricerche in campo industriale, per cui con il presente disegno di legge, dette inchieste dovranno restare limitate all'ambito dell'industria. Ci è stato però assicurato che, qualora questo esperimento dovesse dimostrarsi efficiente per l'industria, si provvederebbe con un altro disegno di legge ad estendere queste ricerche al settore commerciale, e perché no, anche al settore agricolo.

Ciò premesso dunque e sempreché non siano le Camere di commercio ad incaricare istituti specializzati ad esperire studi più o meno generali, ma che tale richiesta provenga dagli industriali stessi, i quali riceveranno un contributo all'uopo; sempreché, inoltre, i contributi vengano assegnati non alla federazione di cui sopra, ma direttamente alle Camere di commercio di Bolzano e Trento, ciò premesso ripeto, potremmo anche entrare nell'ordine di idee di approvare il presente disegno di legge.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): On. Presidente, on. assessore, io debbo dirle che riconosco la validità di questo disegno di legge e l'utilità, perché nell'evolversi delle situazioni che ci circondano, noi non possiamo rimanere estatici a guardare, dobbiamo adeguarci, dobbiamo metterci in linea. Quindi questo è un provvedimento che senz'altro può dare nuovo impulso, può aiutare senz'altro anche gli operatori ad essere

in linea con quelle che sono le esigenze dei nostri tempi. Mi permetto però qui di fare una raccomandazione, una raccomandazione che mi sovviene, allorché all'art. 4 vedo stanziati 40 milioni. Questa raccomandazione proviene da un'esperienza personale, in quanto in campo provinciale, nel 1961, è stata effettuata un'indagine sull'artigianato, e questa indagine, partita con molto entusiasmo, non è ancora arrivata in porto. A distanza di 7 anni non sappiamo ancora come sia andata a finire, e i 7 milioni che allora erano stati stanziati sono diventati 15 o 16, se ben ricordo, con il risultato di non saper nulla. Un'altra esperienza si doveva fare recentemente, non so se sia stata portata avanti in campo provinciale, ed era una tavola rotonda a Villazzano. Anche in quell'occasione si prospettò un'indagine e si parlò di 15-20 milioni di costo effettivo. E mi ricordo che proprio il rappresentante della Camera di commercio, presente a quella riunione, disse che i 15-20 milioni stanziati, ben difficilmente potevano servire, ma che ne sarebbero occorsi senz'altro dai 50 ai 90. Ora in effetti la mia raccomandazione è questa: lo stanziamento di 40 milioni ritengo sia veramente piccolo; può servire per una determinata indagine. Ma io vorrei raccomandare che non sia fatto un appalto a chi fa spendere meno, ma sia fatta un'assegnazione a chi veramente dà la sicurezza di poter operare, con precisi limiti di tempo, sapendo esattamente dove si va a finire con la spesa, al fine di evitare nuovi, cattivi risultati.

Questo lo dobbiamo dire per onestà, in quanto non è bene che il denaro pubblico vada sperperato, ed anche per evitare che a distanza di tempo, che chi ha richiesto queste indagini, chi ha richiesto questi studi, sia lì ancora ad aspettare a bocca vuota. Per quanto riguarda lo stanziamento metà per la Camera di commercio di Trento e metà per la Camera di commercio di Bolzano, io mi permetterei di dare un sug-

gerimento semplicissimo: poiché l'art. 2 dice: « al fine di ottenere la sovvenzione, ecc., entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, all'assessorato al quale è affidata la materia dell'industria », direi di porre qui « all'assessorato regionale, il quale, vagliate le esigenze, l'utilità, ecc., assegnasse l'importo, se ne occorre di più per Bolzano, a Bolzano, se ne dovesse occorrere di più a Trento, a Trento ». Ma sarebbe assurdo iniziare uno studio, e poi rimanere con i 20 milioni a tre quarti, perché con i 20 milioni a Trento non si finisce o con i 20 milioni a Bolzano non si finisce. Direi che in pratica si dovrebbe cercare di far sì che per questi studi, che d'altra parte partono sempre con un preventivo piuttosto basso da parte delle ditte che lo propongono, perché non sono le Camere di commercio che lo fanno, ma sono gli altri che le hanno in appalto, partono con un preventivo piuttosto basso per poter invogliare a farlo, e poi aumentano via via, direi che per questi studi dovrebbe essere l'assessorato regionale all'industria, che ne ha una visione più completa e potrebbe vederne la maggior o minor utilità per una o per l'altra provincia, dovrebbe essere l'assessorato che ne definisce lo stanziamento, in modo che quell'indagine possa essere veramente portata a termine.

Questo io ho ritenuto di dirle, on. assessore, perché lei, sulla base di queste magre esperienze, ma cocenti, nel senso che il denaro pubblico si dovrebbe sempre cercare di spenderlo nel migliore dei modi, lei ne potesse tenere debito conto. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, non possiamo non negare che in questo disegno di legge, almeno fin dai suoi inizi, dai primi

vagiti, dirà così, era presente la fantalegislatura, e ancora su questa posizione, esso è attardato. Perché parlo di fantalegislatura? Perché i legislatori avevano introdotto una figura strana, che era quella dell'unione regionale delle Camere di commercio; è vero, noi abbiamo competenza a legiferare sull'ordinamento delle Camere di commercio, e quindi avremmo potuto, con legge regionale, istituire questa unione. Ma non l'avevamo fatta noi, non l'avevamo istituita noi, era una figura priva di ogni valore giuridico, l'avevano determinata gli altri. Si erano incontrati evidentemente a tavolino, una sera, di buon umore, i presidenti delle due Camere di commercio, avevano detto: noi facciamo l'unione. Poi improvvisamente questa unione, fosse una sacra unione, era entrata nel disegno di legge. E nella discussione in commissione di questo disegno di legge, tutte le perplessità, le contraddizioni che sono state poste in essere in questo momento, di fronte all'attenzione dell'assemblea legislativa, dal cons. Steger, è evidente che erano sorte anche in quel luogo. E lì si era ampiamente discusso, parlato, programmato; erano nati in quella sede addirittura impegni dell'on. assessore. L'on. assessore aveva detto: faremo un regolamento. È stato ripetuto qui dal consigliere che mi ha preceduto che la Giunta aveva preso l'impegno di fare un regolamento. Ora, per sottrarre dalle posizioni fanta-giuridiche, anche qui è evidente che i regolamenti, quando fanno parte della legge, o sono un allegato della legge, vengono in discussione con la legge stessa e hanno la approvazione dell'assemblea, e allora sono regolamenti sui quali si può discutere, perché sono regolamenti reali e non appartengono alla sfera della promessa, oppure se il Consiglio regionale non ha da approvare regolamenti di sorta, perché delega alla Giunta regionale la attuazione, la creazione del regolamento, la legge stessa lo deve stabilire. Ci deve essere un ar-

ticolo, in cui si dice che la Giunta regionale attuerà il regolamento di questa legge, che poi verrà approvato con delibera della Giunta regionale stessa. Quindi siamo al di fuori di ogni possibilità di regolamento, come si era discusso in commissione; siamo al di fuori dalla possibilità di mantenere fede a un impegno preso, a una promessa fatta. No, non è più possibile dare attuazione o creare un regolamento. D'altronde è vero che all'interno del disegno di legge si parla di esperti, quindi, quando si parla di esperti, è pensabile che le Camere di commercio, accogliendo l'idea degli esperti, ammettano che è il singolo, il privato che può chiedere l'intervento della Camera di commercio per un proprio problema, perché essa faccia indagini o suggerisca consigli su un problema particolare di una determinata azienda. Si parla di esperti, si dice che sono consentite le indagini; forse si può intendere che non sono di pertinenza esclusiva della Camera di commercio. Ma le indagini tecnologiche che noi affidiamo alle Camere di commercio, « autorizzazioni di spesa di lire 40 milioni per le effettuazioni di indagini tecnologiche », rientrano nei compiti istitutivi delle Camere di commercio? Possiamo attribuire alle Camere di commercio questo compito particolare? Come è nato il disegno di legge, come era stato visto dal suo assessorato? Evidentemente era stato visto nella maniera identica in cui il suo assessorato aveva visto l'intervento regionale nel campo dei fumi, della sanità pubblica. Incentivazione industriale. Si era parlato di un provvedimento per la incentivazione industriale, e volevamo dominare i fumi. Qui parliamo di un provvedimento di legge ancora per la incentivazione industriale, per fare che cosa? Per dare alle Camere di commercio 40 milioni, perché consentano indagini, rilevazioni tecnologiche. E l'Istituto per il commercio con l'estero che cosa ci sta a fare? Se io voglio andare a piazzare il mio prodotto in un

paese qualsiasi, della comunità o non della comunità, a chi mi rivolgo? È evidente all'Istituto per il commercio con l'estero, il quale è in grado di darmi sempre la situazione esatta di mercato, di concorrenza dei prezzi, che nel paese che mi interessa esiste. E le rilevazioni fatte dallo stesso Mercato comune a che cosa servono? A me e agli altri consiglieri? Servono per rendersi conto che un lavoro di indagine e di ricerca esiste. Perché anche lei, on. assessore, avrà ricevuto e continuerà a ricevere le pubblicazioni che la Comunità europea, nei suoi vari settori, nelle sue varie branche attua, direi quotidianamente; non solo ci arrivano le indagini di mercato, ma la legislazione comunitaria, i testi della legislazione comunitaria, i dibattiti della assemblea comunitaria, tutto ci arriva. Abbiamo tutto. E lei vuole che gli imprenditori economici non abbiano tutto in questo loro settore? Che cosa ci starebbero a fare nell'associazione industriali, se non fossero in grado di dire quali sono i costi del mercato comune, quali le esigenze tecnologiche delle aziende che devono produrre, operare, per sostenere una determinata concorrenza? E quale imprenditore inizia una propria attività economica, se non ha già piena conoscenza di tutti questi dati, che sono la vita stessa della azienda? La possibilità di sviluppo, la garanzia stessa della vita. C'è tutto, son tutte cose che esistono, son tutte cose che già abbiamo, sono problemi che ci poniamo, che vogliamo esasperare, che crediamo di perfezionare con la incentivazione industriale. E quando incentiviamo, andiamo di volta in volta alle Camere di commercio che forse questa competenza non hanno, oppure ci rivolgiamo alla sanità pubblica e pensiamo ai fumi: tutto incentivazione industriale. E io non sono convinto che questo si possa fare, non sono convinto, oltre tutto, della utilità di quello che facciamo, né sono convinto che quello che è stato fatto ha ritrovato attuazione in questo disegno di legge,

secondo le promesse che l'on. assessore aveva ritenuto di dover fare in sede di commissione legislativa. Pertanto, on. assessore, per questi motivi, io non posso non dichiararmi contrario al disegno di legge che attualmente in discussione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Io capisco le riserve e i dubbi che il disegno di legge può aver sollevato, data la formulazione originale. E spiego subito che cosa si vuol fare, che cosa si pensava di fare col disegno di legge: uno degli incentivi sottolineati nella conferenza dell'industria dal prof. Mazzocchi, era quello anche di creare, se fosse possibile, un nuovo incentivo nel settore industriale, che non fosse quello tradizionale dell'abbattimento del costo degli interessi, dell'ammannimento delle aree infrastrutturali. E ha indicato anche, fra il resto, quello dello studio tecnologico per gli ammodernamenti delle singole aziende, nella sua relazione, nella sua risposta. E allora l'assessorato ha pensato alla creazione di un fondo al quale possono accedere le iniziative che devono sorgere, ma soprattutto le iniziative esistenti, cioè le imprese esistenti nel nostro territorio, che debbono o che vogliono affrontare un problema di ristrutturazione aziendale, di ammodernamento delle loro catene di lavorazione, dei loro sistemi interni di distribuzione, per conoscere il rapporto dei costi e dei profitti, dell'incidenza nella materia prima, dell'incidenza della manodopera, ecc., affinché potessero essere alleggeriti questi costi. In fondo la difficoltà che abbiamo incontrato nella costituzione di un fondo, poteva essere molto semplice. La Giunta regionale stanZIA 40 milioni; i singoli imprenditori possono chiedere di avere un contributo per l'effettuazione di un'indagine di questo genere, ecc. ecc., la Giunta regionale dà

il contributo. Soltanto che la creazione del fondo per questo scopo avrebbe incontrato sicuramente un ostacolo, essendo una violazione dei trattati sul MEC. Perché? Perché ogni nostra disposizione che viene predisposta a favore della singola iniziativa, deve ottenere il parere preventivo della commissione del MEC, in base al trattato di Roma che ci vincola come legislatori. Lo stesso tema è stato sollevato qui per quanto riguarda le aree. Quante volte abbiamo detto: perché non diamo le aree direttamente all'imprenditore, all'industriale? La Regione può acquistare le aree, oppure può benissimo dire: l'impresa compera l'area e riceve un contributo. Perché dobbiamo dare un contributo al Comune, perché il Comune acquisti l'area e poi la trasmetta all'impresa? Cosicché paga una volta per comperare l'area, poi deve pagare anche per la trasmissione dell'area, per fare la registrazione della cessione dell'area. Una doppia permuta del terreno, una doppia spesa. E abbiamo dovuto riferirci agli enti pubblici, perché ogni alleggerimento dei costi degli enti pubblici non è soggetto a questo controllo. Noi possiamo benissimo agevolare i comuni e gli enti pubblici per favorire la loro attività. Va bene che è una strada che ha un ostacolo, ma l'ostacolo si è cercato di superarlo creando un fondo presso l'Unione delle Camere di commercio. Adesso abbiamo accettato la proposta, presso le due Camere di commercio, in quanto l'unione delle Camere di commercio, non avendo una precisa figura giuridica e non essendo altro che un'associazione, un consorzio delle due Camere di commercio, non approvato con un atto pubblico, poteva avere delle difficoltà di registrazione e di contributo. D'altro canto è stata sollevata questa difficoltà, per superare la quale abbiamo detto: istituiamo due fondi presso le due Camere di commercio. La sostanza del provvedimento, come diceva Spoegler, non è tanto che la Camera di commercio debba fare degli studi

generali, degli studi sulla nostra situazione, perché il Piano urbanistico ne ha fatti parecchi, i piani territoriali ne hanno fatto, la Tekne ha fatto lo studio delle localizzazioni, abbiamo tutta la collana Toschi, la fotografia, ecc., tutta la diagnosi della nostra situazione. Qui occorre esattamente fare uno studio, se l'impresa è d'accordo, o per gruppi omogenei di imprese, per settori, proprio per andare al concreto. Perché l'industriale viene e ci propone un riordino della propria azienda, per esigenza di mercato, per abbattere i costi. Va bene che questo dovrebbe essere a carico dell'impresa, ma noi cerchiamo di andare incontro, alleggerendo questa spesa, perché comprendiamo che è più facile fare una cosa se c'è un aiuto dell'ente pubblico, che farla a totale carico. Chi ha una équipe interna aziendale adeguata e una capacità finanziaria adeguata evidentemente non ha bisogno dell'aiuto dell'ente pubblico per fare quello che gli compete. Ho detto anzitutto che questo è un esperimento. Noi mettiamo un primo importo, per vedere se il Governo è d'accordo e fa andare la legge, per vedere come si comportano gli industriali nelle loro richieste, che dovranno essere inoltrate alla Camera di commercio. In pratica la Camera di commercio fa un servizio per noi, per conto nostro, e il fondo dato alla Camera di commercio, viene amministrato dalla Camera di commercio per conto della Regione, in quanto la Camera di commercio raccoglie le domande, le trasmette all'assessorato, noi approviamo questo programma, e poi sulle singole iniziative ci dovrà essere la delibera della Camera di commercio, controllata ancora dalla Giunta regionale che esercita anche il controllo. Ma più che un fatto di controllo, è un fatto di collaborazione, direi, dato che anche le Camere di commercio rappresentano i settori economici della nostra regione. È bene che questo venga fatto attraverso questo ente, che appunto è il tramite fra noi e le Casse

imprenditoriali e le imprese piccole e medie che sono nel nostro territorio. Perciò abbiamo pensato alla Camera di commercio e non alla Provincia o a un altro ente; non direttamente noi, anche perché così arriviamo allo scopo. Io ho sempre cercato innanzitutto di arrivare allo scopo, perché lo strumento legislativo è un poco contorto come formulazione, sono d'accordo, però arriva allo scopo. Questo denaro rimane sotto il nostro controllo, sotto il controllo della Giunta regionale. Imporremo evidentemente le limitazioni di tempo, le limitazioni nell'esecuzione. Per il 50% le spese di questo lavoro debbono essere assunte dalla singola impresa; non dobbiamo dare tutto noi. È logico che esso partecipi, perché è il responsabile della scelta del tecnico.

Nella sua domanda dirà: riconosco la necessità di fare questa indagine aziendale, per vedere come devo riorganizzare i miei settori, per esempio il rapporto fra impiegati, il rapporto fra il settore impiegatizio, amministrativo e quello della produzione; oppure il magazzino, quali sono le catene di automazione che possiamo introdurre in questo sistema, ecc. Indicherà il consulente o lo potrà suggerire la Camera di commercio; se lui è d'accordo, fa la domanda, si fa un piccolo contratto, diranno la spesa. Se sono 3 milioni, su quei 3 milioni di spesa la Camera di commercio prenota un contributo di un milione e mezzo, e allora può essere conferito l'incarico. Io non so come andrà a finire, si riusciremo a smuovere un po' l'ambiente della piccola e media industria, ma penso di sì perché l'iniziativa è stata accolta con favore, e io mi auguro che essa possa essere estesa anche ad altri settori dell'economia. Con fondi così modesti anche la ripartizione è un assurdo. Il settore industriale delle due Province è così notevole, che i 20 milioni saranno senz'altro utilizzati; non c'è pericolo che una abbia bisogno di 24 milioni e l'altra di 16. Sa-

ranno utilizzati completamente. Vogliamo fare un'esperienza. Se l'esperienza andrà bene, chi ci sarà potrà proseguire per questa strada, e potrà correggere eventuali difetti. Questi studi non saranno pubblicati, sono strettamente riservati per l'azienda; quindi non c'è preoccupazione, né di carta patinata, né del ciclostile. All'azienda interesserà il contenuto che verrà offerto dallo studio, non tanto la pubblicizzazione dello studio. Sappiamo benissimo, anche perché l'azienda deve dare dei dati molto concreti, deve dare dati di bilancio, deve dare dati di spese, immobilizzi, ecc. che noi non dobbiamo neanche sapere, che questi studi devono avere la tutela di un certo riserbo, perché attengono al patrimonio privato dell'azienda. Possiamo avere anche alcune aziende che possono associarsi, fare insieme uno studio, per avere un concreto aiuto. Questo è lo scopo effettivo della legge, che forse non appare evidente. Ma lo evidenzieremo nel regolamento. Lei dice: per fare il regolamento di esecuzione bisogna che ci sia la norma. Non occorre la norma, perché il potere regolamentare la Giunta regionale ce l'ha per statuto. Quindi la Giunta regionale emana i regolamenti di esecuzione delle leggi in base a un potere originario che le compete per Statuto. Ma potremmo anche non fare il regolamento. La questione è di dare anche una direttiva, perché chi è d'accordo con lo scopo, per essere eccessivamente teorico, eccessivamente riguardoso alla lettera del trattato di Roma, del mercato comune, blocca l'iniziativa. Noi nel regolamento che abbiamo predisposto, l'ho fatto anche conoscere alla commissione, avevo detto che i fondi messi a disposizione delle Camere potranno essere utilizzati per la concessione alle imprese operanti nei comparti interessati, sia singole o associate, di contributi per l'effettuazione delle indagini sopra indicate, nel limite massimo del 50% della spesa ammessa. Metteremo forse anche dei termini, giustamente, per

non lasciare troppo tempo, come ha suggerito il cons. Gazzi. Questo non è in contrasto con la legge, perché la legge ammette anche l'effettuazione di singoli studi. Noi non abbiamo detto nella legge da chi fatti; ecco dove la legge è carente. Lo mettiamo nel regolamento. Perché se li facessero le Camere di commercio, non ci sarebbe da ridire, però allora i privati non potrebbero dare l'incarico; ma non dicendo nulla, il regolamento può perfezionare la dizione dicendo: « e Camere di commercio e privati possono fare gli studi ». E saranno i privati che faranno la domanda, che diranno l'esperto che desiderano, e proporranno il contratto con l'esperto e quindi una programmazione di spesa, sulla quale la Camera di commercio darà il suo contributo. Abbiamo avuto una lunghissima discussione anche in commissione per questa faccenda. Ma per questi motivi, pregherei di superare la questione teorica, legislativa, anche se è fondata, e di avere una modesta, se non completa, fiducia nella Giunta, che opererà secondo questi indirizzi che pubblicamente abbiamo presi. Poi i consiglieri potranno benissimo chiedere attraverso interrogazioni o personalmente, come verrà attuato e potranno chiedere anche il consuntivo di questi 20 milioni dati alle due Camere di commercio, e noi vi daremo un elenco delle iniziative, delle imprese che hanno richiesto, il contributo che abbiamo dato all'impresa e il tipo di studio che è stato fatto per le singole spese associate, in maniera che abbiate la soddisfazione di vedere come è stato amministrato il fondo.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Art. 1

Allo scopo di promuovere il rinnovamento tecnologico delle aziende industriali operanti in regione e di mantenere la necessaria capacità di produzione a costi competitivi sul mercato, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle Camere di commercio, industria, agricoltura, artigianato di Trento e di Bolzano una sovvenzione straordinaria fino alla concorrenza di lire 40.000.000.

La sovvenzione è destinata a consentire l'effettuazione di indagini interessanti l'industria regionale e intese ad accertare la situazione tecnologica dei prodotti e della produzione, la struttura dei costi, la produttività e la redditività delle aziende, la struttura e la dinamica dei mercati, gli elementi tecnici ed organizzativi delle imprese nonché gli altri dati necessari per una visione completa del fenomeno.

Dette indagini possono essere svolte anche a mezzo di esperti, enti o istituti specializzati.

È stato presentato un emendamento, a firma Albertini, Fronza, v. Fioreschy: al I comma dell'art. 1, dopo le parole « fino alla concorrenza di 40 milioni », aggiungere le parole « da assegnare in parti uguali alle Camere di commercio di Trento e di Bolzano ».

La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Si riporta dall'art. 4 a questo articolo, in quanto nella parte finanziaria questo non è detto, perché la ripartizione va fatta meglio nella parte normativa della legge che nella parte finanziaria.

PRESIDENTE: Bisogna presentare una domanda di emendamento che stralci quelle parole all'art. 4. Se la Giunta vuole prepararlo . . . Allora su questo emendamento la parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, parlo sull'emendamento, per dichiararmi contrario, evidentemente. È vero che lei, on. assessore, ha compiuto un atto di fiducia nei confronti di imprenditori, siano essi trentini che altoatesini. Diceva prima non essere a conoscenza che ci sarebbe stata larga messe di richieste per usufruire di questa legge, e affermava di non conoscere quale fosse la reazione dell'ambiente industriale. Affermava sì che c'erano state delle riunioni, degli incontri nel settore che ci interessa, per richiamare l'attenzione degli organi dirigenti su questa possibilità nuova che la Regione veniva ad essi affidando, ma non sapeva i limiti di adesione della classe imprenditoriale. Questa sua impostazione è poi contraddetta legislativamente dall'art. 3, là dove addirittura si prevede la possibilità di concedere subito alle Camere di commercio anticipazioni per far presto a fare questi studi, quasi già si avesse la certezza che in gran massa gli imprenditori aderiscono a questa nostra legge. Sono contrario all'emendamento proprio per i motivi che fino a questo momento mi sono permesso di illustrare. Lei prima ha detto che la grande industria ovviamente è in possesso ormai di tutti i requisiti, le cognizioni, le notizie che possono interessare questo disegno di legge. E la grande industria dove è collocata? Dove è situata? In provincia di Trento? Io direi di no. La grande industria è esclusivamente, direi quasi esclusivamente, in provincia di Bolzano. Dov'è la piccola e media industria? In provincia di Trento. Possiamo stabilire ormai per legge che imprenditori economici delle due province debbono avere l'identico entusiasmo, per cui a tre imprenditori di Trento immediatamente devono seguire tre imprenditori di Bolzano, che vanno alle Camere di commercio e chiedono di adire a queste beneficenze. Possiamo stabilire per legge che l'interesse settoriale debba essere identico nelle due province. Pos-

siamo bloccare con legge l'intervento del denaro pubblico in una delle due province, perché da una parte l'interesse può essere grande, dall'altra l'interesse può essere minimo. Possiamo introdurre tutti questi vincoli noi legislativamente, con questo assurdo provvedimento del 50%, con questo stupido provvedimento del 50%, quando dovremmo avere la capacità e la possibilità di dare tutto il fondo alla provincia di Bolzano se ne ha di bisogno, o tutto il fondo alla provincia di Trento se ne ha di bisogno, o potremmo intervenire con variazioni di bilancio, a coprire le deficienze del fondo, quando fossero documentate dalla realtà dei fatti. Perché dobbiamo imbrigliarci in queste cose? Ma non capite che anche nella fase di finanziamento voi andate a colpire l'idea del mercato comune? Parlate di mercato comune, di sovranazionalità, di legge generale dell'economia, e poi all'interno delle vostre leggi imbrigliate questa elementare verità, mortificando chi dovesse essere più attivo nei confronti di chi dovesse essere meno attivo. Ma non è possibile essere sempre in contraddizione con noi stessi, non è possibile che abbiamo i concetti medioevali degli interventi, quando si parla che siamo nel 1968 e che il mondo cammina e che non ci sono confini e frontiere proprio nell'economia: *economia non facit saltus*, sono gli uomini che fanno i salti. E noi facciamo i salti proprio qui, con queste norme. Pertanto, proprio per questi motivi che non hanno nulla di sapore politico, io spero che sia ben chiaro questo, non posso dichiarare di aderire all'emendamento proposto dalla on. Giunta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per dire che il gruppo liberale voterà contro questo emendamento. Prima ne ho detto, così, un poco scherzosamen-

te, le motivazioni politiche; le ho dette scherzosamente perché è un problema che si trascina ormai da vent'anni, e, detto seriamente, non ha avuto nessun ascolto. Adesso è bene addirittura mettere in rilievo la assurdità, e, mi consenta, signor assessore, la ridicolezza. Abbiamo 40 milioni, li dividiamo metà alla Camera di commercio di Trento e metà alla Camera di commercio di Bolzano. Non si è neanche tentato di fare un parametro tra il numero delle aziende industriali interessate; non si è tentato neanche di fare un parametro tra il numero degli operai occupati; un parametro fra le centinaia di milioni, i miliardi investiti; un parametro fra la situazione tecnologica degli uni e degli altri. Voi mi direte, questo sarà il risultato che si trarrà alla fine, ma forse anche si poteva commisurare in base alla necessità di studi maggiormente lunghi per una determinata zona, per una determinata azienda, per la piccola, per la media, per la grande industria. Niente. Di tutto questo niente, nel modo più assoluto. Se io le domandassi: quante saranno le industrie che concorreranno — e su questo poi parlerò, perché mi consenta di dire che se c'è una legge mal fatta, pessimamente fatta, è proprio questa legge, e lo dimostrerò poi parlando sull'art. 1 — se io le domandassi quanti saranno presumibilmente gli operatori economici, industriali che concorreranno per richiedere dei contributi per far eseguire questi studi, lei non potrebbe rispondermi, anzi ha già detto prima, l'ha già rilevato il cons. Ceccon, che non lo sa. Lei non sa neanche in questo momento quale parte di questo fondo andrà per le indagini di natura generale — per questo poi risponderò a Steger — per le indagini di natura generale, che sono previste qui nell'art. 1, le quali invece andranno per corrispondere alle richieste degli operatori interessati. Di tutto questo non si sa niente. L'unica cosa che si sa qui dentro, è che la Regione è spaccata a Salorno in due parti e che

venti milioni devono andare a Bolzano e venti milioni devono andare a Trento. E questo non solo è un assurdo politico, ma è un assurdo logico, che fa addirittura uscire dai gangheri. Mi consenta questa frase, e non domandateci di approvare un emendamento di questo tipo, che non ha il minimo di ragionevolezza.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sentite, se la regione è spaccata in due, non è certo per questo emendamento, per questo articolo, perché qui si andiamo veramente nel ridicolo. Perché con venti milioni alla Camera di commercio di Trento e venti milioni alla Camera di commercio di Bolzano, sapendo già, come fanno tutti, che alla piccola e media industria per fare un'indagine, al minimo occorrono 3 milioni per unità insediativa attuale, si fanno 12 studi singoli. Poniamo di metterli tutti a disposizione di studi singoli, che sono preminenti a quelli di natura generale. E volete che in provincia di Bolzano, dopo che abbiamo fatto l'assemblea dell'associazione industriali, signori consiglieri, dopo che ne abbiamo parlato da un paio d'anni, non abbiamo la sensibilità di avere una richiesta per questi studi, quando abbiamo iniziative che si stanno insediando anche in provincia di Bolzano, come quelle già insediate? Se avessi portato qui un problema di ordine generale, con qualche miliardo da mettere a disposizione, avrei giustamente avuto l'obbligo di fare parametri, di fare consultazioni, di fare uno studio ordinato, ecc.; ma venti milioni, signori! Ho detto che è un tentativo di avvio per vedere in concreto, che sarà senz'altro superiore alle richieste da una parte e dall'altra, perché in provincia di Trento conosco già io delle situazioni, come le conosco in provincia di Bolzano, per le quali ho avuto sollecitazioni per uno studio di questo

genere. In concreto supereremo senz'altro, sia per una provincia che per l'altra, per cui qui non c'è da tirar fuori la spaccatura della regione, che per altri motivi c'è, non certamente per questo emendamento. Il quale emendamento, invece, non va a torteggiare una provincia in confronto all'altra o l'economia di una provincia di fronte all'altra. Quindi non c'è questo problema, è un problema che può essere polemico, può essere politico, ma che concretezza e realtà non ha, in maniera assoluta. Qui non si fa torto a nessuno. Non è vero, come diceva il cons. Ceccon, che diamo un anticipo; l'anticipo si dà dopo aver approvato il programma, dopo aver conosciute le domande. Bisogna anche leggere l'art. 3. Non diamo un anticipo così. Ad avvenuta approvazione del programma di attività, di cui al precedente articolo, diamo un acconto; quando già ci sono le domande e quando già ci sono i contratti di consulenza, quando vediamo la spesa, allora diamo l'anticipo, perché è giusto che la Camera di commercio non anticipi per conto nostro le spese di questo genere. Quindi, mi sembra assurda una polemica di questo genere per un disegno di legge, che poi non è pessimo, come dice lei. Io lo ho riconosciuto, ma voi non riconoscete gli argomenti che ho portato io. E allora ditemi che la sostanza non va bene. Allora, se la sostanza non va bene, bisogna affrontare il tema di sostanza; ma se la sostanza va bene, indicatemi quale strumento legislativo, per arrivare a questa sostanza, di studi tecnologici per le singole aziende voi proponete. Allora avete diritto di dire che il disegno di legge è pessimo. Ma quando dico che c'è urgenza di fare il disegno di legge, che la conferenza dell'industria ha indicato questo settore da coltivare, il nostro consulente economico prof. Mazzocchi l'ha indicato espressamente, e tentiamo di inserirci qui, abbiamo la difficoltà reale di non poterlo fare direttamente, abbiamo superato l'ostacolo, mettendo a dispo-

sizione le due Camere di commercio per arrivare allo scopo, o una delle due: o si vuole lo scopo, e allora bisogna approvare la legge, o non si vuole arrivare allo scopo e allora lasciatemi stare la legge. Perché se non avete indicazioni di altro genere, l'unica strada finora che noi abbiamo potuto avere per accelerare le procedure, per arrivare effettivamente prima della legislatura ad avere questi mezzi a disposizione, è questa.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento preletto: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 2 astensioni.

Sull'art. 1 prende la parola il cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Mi dispiace in fine di seduta e a quest'ora dover ancora tediare l'on. Giunta e i colleghi, ma non è soltanto perché mi impone l'obbligo di dimostrazione che quello che ho detto ha una sua giustificazione, quando ho definito questo disegno di legge « pessimo », ma anche per suggerire al signor assessore di approfittare del fatto che stiamo per arrivare alla chiusura di questa seduta, ed avere perciò 3 giorni di tempo per rimeditare su una migliore formulazione di questo art. 1. Guardi, signor assessore, c'è qualche cosa che deve essere assolutamente mantenuto ed è la veridicità della legge e la corrispondenza della relazione accompagnatoria con il testo del disegno di legge. Ora qui nella legge non c'è veridicità e non c'è corrispondenza della relazione accompagnatoria con il testo del disegno di legge, e per questo io giudico il disegno di legge veramente pessimo, anche se posso riconoscere che si è imbroccata questa strada, perché forse altre erano più difficili nella formulazione giuridica, ma questa non è responsabilità nostra, questa è responsabilità vostra, perché siete voi che proponete il disegno di legge, siete

voi che dovete esaminarlo da un punto di vista tecnico e giuridico. Noi qui portiamo eventualmente il nostro contributo di critica, che è sempre un contributo positivo, anche quando è un contributo di critica. Ora si è accorta lei, signor assessore, che qua parliamo di cose completamente diverse? È durante tutta la discussione di questo disegno di legge — e così rispondo anche al collega Steger — che noi continuiamo ad insistere sul fatto che questi fondi vanno devoluti alle Camere di commercio, perché a loro volta le Camere di commercio rendono possibile la richiesta da parte delle singole aziende, per poter avere studi e consulenze per il riconoscimento scientifico di quella che è la loro situazione tecnologica interna, suggerimenti per il miglioramento, in vista del mercato, della competitività, ecc. ecc. Mi trovi una sola riga del disegno di legge che dica cose di questo genere. Mi trovi una sola riga del disegno di legge. Analizzi con me il testo dell'art. 1: « Allo scopo di promuovere il rinnovamento tecnologico delle aziende industriali operanti in Regione e di mantenere la necessaria capacità di produzione dei costi competitivi sul mercato, l'amministrazione regionale è autorizzata a concedere all'Unione Camere di commercio, ecc. ecc. una sovvenzione ». Adesso vediamo a che cosa è destinata la sovvenzione. Questo è quello che dice la legge; il resto è quello che ha detto lei, è quello che c'è scritto nella relazione accompagnatoria, quello che abbiamo sentito dall'intervento di tutti, ma la legge dice questo: « la sovvenzione è destinata a consentire l'effettuazione di indagini generali » — primo punto. Le indagini generali, evidentemente, riguardano tutta quella che è la situazione dell'industria nella regione, la situazione di mercato, e via dicendo — « . . . e particolari interessanti l'industria regionale » e intese ad accertare che cosa? La situazione tecnologica dei prodotti e della produzione, la struttura dei

costi, la produttività e la redditività dell'azienda, la struttura e la dinamica dei mercati, gli elementi tecnici e organizzativi delle imprese, nonché gli altri dati, necessari per quale finalità? Per una visione completa del fenomeno. Chi legge questo testo del disegno di legge, interpreta così: la Giunta regionale intende dare un contributo alle Camere di commercio, perché le Camere di commercio sviluppinò un'azione di indagine per una visione completa del fenomeno, non nell'interesse delle singole industrie, anche se le singole industrie effettivamente sono uno degli elementi oggetto di questa indagine, ma va avanti poi, e dice qualche cosa di più, collega Steger: « dette indagini possono essere svolte anche a mezzo di esperti, enti o istituti specializzati ». E quell'« anche » significa che possono essere svolte, anzi preminentemente devono essere svolte, dalle Camere di commercio, se io riesco a leggere. Quell'« anche » vuol dire questo. Ora dov'è qui, nelle finalità previste da questo articolo primo, il fatto che noi concediamo dei contributi alle Camere di commercio, perché a loro volta le Camere di commercio riescano a facilitare, da parte delle aziende che ne fanno richiesta, la assunzione di queste consulenze, di questi studi, per vedere quella che è la situazione interna di ogni singola azienda, e quale necessità abbia di miglioramento economico e via dicendo? Sono tutti elementi particolari, ma però la finalità che voi date qui a questo intervento, è quella del quadro generale. Questo è, e questo è completamente diverso da quello che avete detto, è completamente diverso da quanto è scritto nella relazione accompagnatoria. Per questo dico che questo disegno di legge è pessimo, perché quando un disegno di legge si presenta, deve dire con chiarezza che cosa vuole. Abbiate il coraggio di metterlo dentro. Io vi approvo, sapete, non ho mica niente in contrario; l'ho detto prima che se possono essere tolte queste alcune

difficoltà, anche proprio nella formulazione stessa del testo, noi non è che vogliamo dirvi di no per questi motivi. Potremo avere anche altre occasioni di suggerire qualche cosa, ma nessuno non può riconoscere che qui si presenta un disegno di legge che propone delle finalità che non sono quelle che volete raggiungere. Non le volete raggiungere, non è detto qui quello che voi volete fare, non è detto, nel modo più assoluto; nel testo del disegno di legge non c'è neanche scritto che le Camere di commercio possono a loro volta dare dei contributi alle singole aziende. Voi date dei contributi alle Camere di commercio, perché svolgano, in vista di una completa visione del fenomeno, questi studi. Ma insomma, scusatemi, ma io dico che questo è un disegno di legge che va effettivamente emendato, proprio nella sua formulazione essenziale. Adesso le domando scusa mi sono accalorato, ma anche lei è stato un poco polemico e anch'io lo sono stato, e domando scusa, ma insomma queste sono cose di natura così evidente.

« Indagini generali », collega Steger . . .

(Interruzione).

CORSINI (P.L.I.): Come non c'è?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): È tolto.

CORSINI (P.L.I.): Ah va bene. Vedo che è stato emendato. « L'effettuazione di indagini interessanti l'industria regionale ». Però poi è rimasto « per una visione completa del fenomeno »; è rimasto « anche a mezzo di esperti o enti o istituti specializzati », ed è rimasta comunque la assenza della indicazione che queste indagini possono essere svolte su richiesta di determinate industrie e non solo per la completezza del quadro generale, ma anche nell'interesse diretto di quella determinata indu-

stria, cosa della quale io sono felicissimo. Io sono perfettamente convinto che se noi aiutiamo tutte le industrie a conoscere il loro stato tecnologico, a conoscere quanto possono fare per essere competitive sul mercato internazionale, noi facciamo non solo l'interesse dell'industria, ma facciamo l'interesse di tutto quanto il settore dell'industria e di tutta quanta la regione. Ma diciamolo, per piacere. Diciamolo nel testo di legge. Allora diremo la verità, altrimenti non diciamo la verità, anche se il non dirla non è mica che voglia nascondere niente di male. Questo glielo dico ben con molta franchezza. E poi si dice: « anche a mezzo di esperti, enti o istituti speciali ». Lei mi darà atto che questa dizione consente alle Camere di commercio di dire: gli studi li faccio direttamente io. Altrimenti non si scrive « anche ». E allora veramente comincia a venirmi il dubbio, signor assessore, con buona pace di tutti i dirigenti delle Camere di commercio. Io non ho mai avuto paura di dire la verità, così come la penso, o quello che a me sembra che sia la verità. Veramente riteniamo che le nostre Camere di commercio, non dico per capacità di uomini, che possono essere i migliori di tutti, ma per le attrezzature interne che esse hanno, non siano in grado di svolgere questi studi per i quali si prevede già di rivolgersi a degli istituti specializzati, tipo Tekne, ecc. Ma insomma, qui dobbiamo uscire da questi equivoci. Quale sicurezza ho io, nel momento in cui voterò questo disegno di legge, che dei 20 milioni dati alla Camera di commercio di Bolzano, o dei 20 milioni dati alla Camera di commercio di Trento, 18 non rimangano alle Camere di commercio per studi che svolgono in proprio e due vadano per esempio per degli studi che sono affidati ad istituti specializzati, tecnicamente preparati, con una grande esperienza dietro le spalle? Io tutto questo dal disegno di legge non lo vedo, anzi, il disegno di legge mi mette proprio

nella preoccupazione di non sapere dove saranno concretamente avviati questi fondi di danaro pubblico. Ecco perché io dico: signor assessore, approfitti di questa fine di seduta e riveda questo primo articolo, lo faccia tecnicamente, legislativamente più preciso e anche più veritiero — e non annetto a questo termine nessuna valutazione di natura morale — ma più veritiero dal punto di vista della formulazione giuridica e legislativa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Il cons. Corsini ha precisato il suo pensiero, però non mi ha suggerito il mezzo per arrivare. Noi avevamo pensato di metterlo nel regolamento. Forse qui è meglio dire « le industrie regionali », invece che l'industria, perché l'industria regionale è un concetto complessivo, mentre « interessanti le industrie regionali » forse è più concreto. Le indagini possono essere fatte dalla Camera di commercio, come possibilità; che possano essere fatte sempre dalla Camera di commercio, è qui l'equivoco. È la Camera di commercio che fa sempre su richiesta della singola impresa. Perché la Camera di commercio si presenta a un'impresa, e bisogna che l'impresa sia d'accordo e faccia la domanda, poi, giuridicamente, la Camera di commercio, su segnalazione, conferisce l'incarico per quella singola impresa e quindi sopporta l'onere; oppure può essere l'impresa che si presenta con un proprio incarico, la Camera di commercio è d'accordo e dà il contributo. Quindi possono essere fatte, sempre che l'impresa sia d'accordo, direttamente dalla Camera di commercio, anche con un contributo. Questo si dice nel regolamento, che io avevo predisposto...

MITOLO (M.S.I.): C'è già il regolamento?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, il regolamento che abbiamo proposto, che abbiamo presentato alla Commissione, appunto per queste difficoltà, l'abbiamo letto in Commissione. Bisogna prima che ci sia la legge per poter varare il regolamento. Però il regolamento che può essere fatto, che avevamo intenzione di fare, dice questo: « I fondi messi a disposizione delle Camere di commercio, potranno essere utilizzati nel modo seguente: per l'effettuazione di indagini, per accertare la situazione tecnologica di uno o più comparti del settore industriale regionale. Dette indagini potranno essere affidate » — possiamo dire « debbono essere affidate » per togliere anche quell'aspetto che lei ha sollevato, dicendo che magari lo fanno direttamente attraverso i loro uffici; io sono anche d'accordo — « debbono essere affidate a società, enti, particolarmente qualificati in campo nazionale e internazionale nel settore di indagini, oggetto della legge e del presente regolamento. Per la concessione alle imprese operanti nei comparti interessati, sia singole o associate, i contributi per l'effettuazione di indagini, fino al massimo del 50% della spesa ammessa ». Ora il tema è questo: se questo viene inserito nella legge, la legge diventa subito più chiara, perché si disciplina alla perfezione il contributo che diamo alla Camera di commercio. Se l'indagine particolare viene fatta dalla Camera di commercio, nulla ha da dire il Governo per quanto riguarda il controllo del Mercato comune, ma se la Camera di commercio dà un contributo per la prestazione, è logico che noi dobbiamo prenotare la legge. Cioè dobbiamo sottoporla a un parere preventivo della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli esteri. Secondo il Trattato di Roma, ogni contributo che possa modificare i termini di concorrenza, deve essere preventivamente sottoposto al parere. Ec-

co perché io non l'ho messo. Allora potrei accettare. « La sovvenzione è destinata a consentire l'effettuazione di indagini interessanti le industrie », per essere più concreti, invece che « l'industria ». Lasciamo la dizione: « La situazione tecnologica dei prodotti e della produzione, la struttura dei costi, la produttività, gli elementi tecnici e organizzativi delle imprese », e togliamo « gli altri dati necessari per una visione completa del fenomeno ». E poi: « dette indagini debbono essere svolte a mezzo di esperti, enti o istituti specializzati ». Così non ho risolto tutto, ma almeno una parte.

CORSINI (P.L.I.): Ci siamo accordati un poco: anche se approviamo l'art. 1, non approviamo la legge. Rimandiamo a martedì la possibilità di pensare alla presentazione di emendamenti, nel senso che ha detto l'assessore.

PRESIDENTE: La Giunta è d'accordo? Allora la seduta è tolta. Riprende martedì 23 luglio 1968, ad ore 10. Naturalmente si proseguirà con l'esame di questo disegno di legge e degli altri punti all'ordine del giorno.

(Ore 14).

